

new country
Nuovo Paese agosto

La lezione di Hiroshima



**The changing
scenarios
of Great Britain and
Italy?**

**Il terzo
governo Hawke**

mensile italo - australiano

italo - australian monthly - august 1987

N. 7 Anno 14 (1987) \$2.00

Registered by Australia Post Publication N. VBF 2770

Volate a Roma
con i nostri magnifici Jumbo-747



Il servizio, l'ospitalità
e l'atmosfera a bordo,
fanno dei nostri aerei,
"una leggenda nel cielo"

AIR-INDIA 

Consultate la vostra agenzia di viaggio
oppure gli uffici dell'Air India
Sydney Tel. 232 8477

**Per le notizie australiane, italiane
e internazionali :**
Nuovo Paese ti dà la storia dietro la storia.

Per soli \$20 all'anno puoi ricevere
Nuovo Paese a casa - con l'abbonamento sei sicuro di
ricevere regolarmente *Nuovo Paese*.

Un mese di notizie per tutti!

Nuovo Paese

New Country

Mensile di politica ed attualità della
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie

Direttore responsabile

Frank Barbaro

Direttore

Frank Panucci

Redazione ADELAIDE:

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

Augusta Amadio, Frank Barbaro,

Marco Fedi, Ted Gnatenko,

Vincenzo Papandrea.

Redazione MELBOURNE:

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Tom Diele, Gaetano Greco, Franco

Lugarini, Giovanni Sgrò,

Jim Simmonds, Enzo Soderini.

Redazione SYDNEY

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

Chiara Cagliaris, Bruno Di Biase,

Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson,

Joseph Halevi, Sara Kell, Roberto

Malara, Claudio Marcello, Rosalba

Paris, Nina Rubino, Michela Schirru,

Sonja Sedmak, Vera Zaccari,

Gianni Zappala.

NUOVO PAESE is published by the
FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:

423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Abbonamenti (Subscriptions)

annuale \$20 (sostenitore \$25)

Gli abbonamenti possono avere inizio in
qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*

423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Printed by SPOTPRESS Pty.Ltd.

Distributed by Europress

& New Metropolitan Supply

Australian cover price is

recommended retail only.

Publication N° VBF 2770

N.7 (297) Anno 14

AGOSTO 1987

Copertina:

Grafica di P.T.

Foto: da "Kimura Camera" di

Tsunehisa Kimura

sommario

AUSTRALIA

La importanza dei
"swinging voters" p. 2

Quale giustizia
per gli aborigeni p. 5

Democrazia industriale:
un mezzo o un fine? p. 6

Brevi australiane p. 9

Sicurezza sociale:
Agevolazioni per l'affitto p.37

ITALIA

Troppi giochi e poche idee p.12

Italiani in vacanza p.14

L'estate in Italia p.15

Previdenza sociale:
Evasione di massa p.16

Brevi italiane p.19

L'Italia vista da... p.21

INTERNAZIONALI

La lezione di Hiroshima p.22

NATO e Patto di Varsavia:
Al tavolo delle trattative p.24

Brevi internazionali p.25

ENGLISH

Italians in Australia:
Women and migration p.10

Italian notes p.18

Changing scenarios
in U.K. and Italy p.26

Youth Views:
9.30 am: Begin. p.38

What's On p.39

Corea del Sud:
Cambio di guardia o
lotta popolare p.28

Papua Nuova Guinea:
Un sistema elettorale
in crisi p.30

Continua la repressione
in El Salvador p.32

DONNE

Cooperazione:
più uomini che donne p.35

RUBRICHE

Storia
Donne italiane
in Australia p.11

Consumatori
Prodotti pericolosi
Costruttori disonesti p.36

Cultura
Recensione:
Movimento cooperativo
in Italia p.34

Spettacoli
Il Cartellone p.39

La pagina dei bambini p.40



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

L'importanza dei "swinging voters"

LA RICONFERMA del governo laburista richiede una riflessione per vedere i cambiamenti nella scena politica australiana.

La campagna elettorale ha dimostrato come i due partiti maggiori avessero deciso di presentare dei programmi politici che non tanto offrissero agli elettori delle scelte sul piano economico-politico, ma che puntavano prevalentemente ad attirare i voti incerti, i cosiddetti "swinging voters", dei seggi marginali, quelli, cioè, dove lo scarto fra i due partiti non superava il 2%.

Analizziamo dapprima la campagna pubblicitaria del Partito laburista: dalle dichiarazioni dei responsabili all'interno dell'ALP, è chiaro che la loro campagna mirava alle donne sposate nella fascia d'età fra i 24 e i 34 anni, e che abitano nei sobborghi, perchè le ricerche ed i sondaggi di opinione avevano segnalato questo gruppo come quello più indeciso e costituente il voto determinante nei seggi marginali. Così abbiamo visto e sentire "spot" televisivi e radiofonici presentare una di queste donne mentre poneva delle domande al leader liberale a proposito del suo programma.

Tuttavia pubblicità di questo genere non è apparsa nel giornale nazionale "The Australian" perchè i suoi lettori non rientravano nel gruppo identificato dalla ricerca. D'altra parte il Partito laburista ha anche ritenuto che ci fosse bisogno di presentare un programma che riflettesse un continuato impegno verso il suo elettorato tradizionale, data anche la pressione dell'ala sinistra del partito. Su questa base è stato annunciato che, con un governo laburista, non vi sarebbero più stati bambini in miseria entro il 1990, un programma elaborato dal ministro per la Sicurezza Sociale (e leader della sinistra nel gabinetto), Brian Howe.

Se invece guardiamo la campagna condotta da John Howard per i liberali e il suo programma, vediamo che anche i liberali hanno mirato ai "swin-



Il primo ministro, Bob Hawke

ging voters" perchè questo gruppo determina il risultato elettorale in termini di seggi dato il sistema bipartitico australiano. I liberali hanno puntato alla riduzione delle imposte dirette perchè, secondo i loro sondaggi, sarebbe stato questo il problema più sentito fra gli elettori. I liberali non sono riusciti però a spiegare come avrebbero potuto finanziare questa riduzione, cioè quali servizi governativi sarebbero stati eliminati o ridotti.

Tutto ciò dimostra come formare un governo oggi in Australia dipende dalla capacità o meno di conquistare un gruppo ristretto di elettori; inoltre, per ottenere questo risultato, i due grandi partiti si basano quasi esclusivamente su delle ricerche di mercato altamente

specializzate per sviluppare dei programmi diretti a vincere questi voti. Questa tendenza continuerà finchè non verrà modificato l'attuale sistema elettorale, che fossilizza il bipartitismo e conferisce ad un numero di elettori molto ristretto in un limitato numero di seggi il vero potere di formare o cambiare il governo. Ciò deteriora la vita democratica del Paese poichè gli elettori vedono il voto come inutile; si potrebbe quindi arrivare al punto in cui aumenteranno le astensioni (anche se il voto è obbligatorio), le schede bianche e quelle nulle.

Questa analisi della campagna elettorale non può ignorare il ruolo importante, se non determinante, che giocano i mass media.

**La questione del ruolo
dei giornalisti e del
controllo editoriale
conta molto in una
società come
l'Australia.**

Gli spot pubblicitari alla televisione e alla radio e sulla stampa, elaborati dal partito e dalle agenzie pubblicitarie (anche qui è stato uno shock quando l'ALP ha dato il contratto pubblicitario a John Singleton, che nel 1975 condusse la campagna pubblicitaria per conto dei liberali) in effetti hanno spinto molti elettori a prendere una decisione in base alle informazioni presentata in una pubblicità e quindi - come in tutte le pubblicità - allo scopo non di informare ma di vendere.

La questione del ruolo dei giornalisti e del controllo editoriale conta molto in una società come l'Australia. I liberali si lamentavano che i mass media erano prevenuti nei loro confronti, ma questa accusa è stata fatta verso la metà della campagna, quando i sondaggi davano i liberali come perdenti. Dopo questi attacchi, è stata la volta dell'ALP a dire che i mass media trattavano favorevolmente i liberali: anche questo è successo quando sembrava che l'ALP potesse perdere. Non si può sottovalutare l'importanza dell'immagine che i mass media hanno presentato dei partiti, dei leaders e delle proposte programmatiche. Ma la questione che ci dobbiamo porre è la seguente: in una società libera e democratica come quella australiana in cui si dà molta importanza alla libertà di parola come basilare diritto civile, è giusto che un numero limitato di giornalisti e un numero ristrettissimo di proprietari di

**Si avvertono già i
primi segni dell'attacco
padronale nel conflitto
che oppone i minatori
alle società
carbonifere.**

mass media abbiano la strada quasi totalmente libera nel modo di presentare la vita politica? Visto il modo con cui i due partiti dominanti tentano di conquistarsi l'appoggio dei proprietari di mass media, è ovvio che questi hanno un potere sproporzionato nella formazione dell'opinione pubblica, e cioè in fin dei conti anche nelle scelte politiche. Anche questo aspetto è preoccupante e sembra necessaria una revisione generale nel campo dei mass media per quanto riguarda la presenta-

**L'effetto più
significativo è stato fra
le forze conservatrici,
con la sconfitta del
tentativo di Bjelke
Petersen di conquistare
l'egemonia ideologica.
In questo modo è stata
battuta la politica di
destra che metteva in
ballo tutto il tessuto
sociale australiano**

zione delle notizie politiche.

Passando all'impatto dei risultati elettorali sulla scena politica, l'effetto più significativo è stato fra le forze conservatrici, con la sconfitta del tentativo di Bjelke Petersen di conquistare l'egemonia ideologica. In questo modo è stata battuta la politica di destra che metteva in ballo tutto il tessuto sociale australiano, cioè lo stato sociale, i diritti dei lavoratori, le imposte fiscali progressive che la destra avrebbe voluto abolire a scapito dei servizi sociali privilegiando così i settori più ricchi. Anche il leader liberale John Howard ha gareggiato con Bjelke Petersen nel dimostrarci il dirigente più conservatore nella storia dei liberali ma, dato l'insuccesso elettorale, le forze all'interno del Partito liberale più vicine alle tradizioni liberali si sono mosse nel partito per bloccare la corsa a destra. Esse hanno trovato nella sconfitta elettorale un'arma con la quale portare avanti le loro idee; infatti, la riconferma di Howard

**MI SORPRENDE QUESTO
RIFLUSSO MODERATO.
MI DEVO ESSER PER-
SO IL FLUSSO PRO-
GRESSISTA.**



**Queste perdite nei
seggi storicamente
laburisti indicano che,
mentre l'intero quadro
politico si sposta a
destra, resta dello
spazio anche a sinistra.**

come leader ma questa volta accompagnato da Andrew Peacock (che nei sondaggi fra gli elettori risulta sempre il Liberale più popolare) come vice significa che il programma liberale presentato da Howard durante la campagna elettorale non era in sintonia con le idee dei famosi "swinging voters" che hanno respinto la "carota"

>>>

rappresentata da una riduzione delle imposte accompagnata dalla riduzione dei servizi sociali. I liberali stanno tentando di ricomporre l'immagine di un partito unito con un programma sensibile ai bisogni sociali come l'ambiente, i settori più poveri, le donne ecc. Ma sembra che questa decisione sia scaturita dai risultati elettorali dove queste forze sono risultate determinanti. Per le forze conservatrici si prevede un dibattito volto a definire meglio la sua posizione in un quadro politico orientato a destra dove i laburisti hanno l'egemonia sui "swing voters"; i conservatori dovranno quindi dotarsi di un programma che possa sia risolvere la loro crisi ideologica sia rendersi accettabile a quei gruppi di elettori.

Per i laburisti il problema è piuttosto di vedere se riescono a mantenere un programma che a livello economico è sostanzialmente conservatore dato che dà più spazio al mercato mentre riduce le spese governative. Ma allo stesso tempo visto che sono stati riconfermati per la terza volta consecutiva (per la prima volta nella storia), dovranno riuscire a contenere gli interessi delle fazioni interne che negli ultimi anni hanno lavorato in modo unitario attraverso compromessi. Ciò sembra esser stato confermato dai risultati della votazione per il gabinetto dove i parlamentari laburisti hanno dimostrato di esser capaci di mettersi d'accordo sulla spartizione dei ministeri. L'altra questione che i laburisti dovranno affrontare è la disponibilità del movimento sindacale ad accettare le riduzioni salariali e un peggioramento delle condizioni di lavoro. Si avvertono già i primi segni dell'attacco padronale nel conflitto che oppone i minatori alle società carbonifere. Infatti queste stanno cercando di ottenere mano libera nel mercato del lavoro adducendo che la situazione internazionale non permette più certe normative lavorative; a questo tentativo di chiudere le miniere e ridurre il tenore di vita dei minatori, questi hanno risposto entrando in agitazione sindacale.

I laburisti dovranno anche vedere in che modo risolvere la perdita di voti nelle loro tradizionali roccaforti elettorali dove hanno subito flessioni che oscillano fra il 4 ed il 15% perché, nel tentativo di conquistare i "swing voters" corrono il rischio di perde i seggi elettorali considerati sicuri.

Per l'Australia si prospetta un periodo in cui le forze conservatrici si dovranno scontrare contro norme sociali date per acquisite. Dai risultati elettorali è ovvio che i "swing voters" non hanno scelto la politica di destra che minacciava di creare delle spaccature sociali. E allo stesso tempo abbiamo visto in certi elettorati casi isolati dove candidati progressisti hanno ricevuto un consenso elettorale che giungeva fino al 14%, come Jack Munday nell'elettorato di Sydney, un seggio tradizionalmente laburista. I laburisti si devono quindi rendere conto che non tutta la base tradizionale sta seguendo la politica attuale guidata particolarmente da Hawke e Keating.

Queste perdite nei seggi storicamente laburisti indicano che, mentre l'intero quadro politico si sposta a destra, resta dello spazio anche a sinistra: di questo se ne sono resi conto anche i laburisti quando è toccato a Brian Howe, esponente della sinistra, sviluppare un programma per riconfermare le tradizioni laburiste alla base.

Frank Panucci

Le novità del terzo Gabinetto Hawke

Il Primo ministro Hawke subito dopo la riconferma elettorale, ha introdotto una riforma nell'assetto ministeriale per massimizzare l'efficienza del Gabinetto e ridurre il numero dei Dipartimenti e pertanto della burocrazia governativa. La riforma raggruppa i vari Dipartimenti attuali in 17 super ministeri con a capo un ministro componente del Gabinetto. Contemporaneamente si aumenta il numero di ministri da 27 a 30 per assecondare esigenze di maggiore "rappresentatività", a livello ministeriale, con una maggior presenza di donne (una sola nel precedente ministero e 3 nel nuovo) e di ministri provenienti dal Queensland e dalla Tasmania, due Stati che hanno migliorato la rappresentanza laburista alle ultime elezioni. L'aumento di tre ministri dovrà però essere confermato da apposita legge. I tredici ministri "junior", cioè non facenti parte del Gabinetto, avranno delle competenze specifiche all'interno dei super ministeri facendo però capo ad uno dei "superministri".

Nel Partito laburista tocca ai parlamentari decidere sui nominativi dei ministri ma è compito del primo ministro, che è anche il leader del partito, assegnare i ministeri. La definizione del gabinetto e dei ministri è stata ultimata mercoledì 22 luglio e rappresenta una vittoria personale di Bob Hawke il quale è riuscito nell'intento di mediare tra le varie fazioni del partito riuscendo anche a spuntarla rispetto alle esigenze da lui stesso poste.

Il nuovo Gabinetto di 17 ministri è così composto: Bob Hawke - primo ministro; Lionel Bowen - Vice primo ministro e Giustizia; John Button - Industria, tecnologia e commercio, Mick Young - Immigrazione e Amministrazioni comunali; Gareth Evans - Trasporti e comunicazioni; Paul Keating - Tesoro; Peter Walsh - Finanza; Bill Hayden - Affari esteri e commercio con l'estero; Ralph Willis - Relazioni industriali; John Dawkins - Istruzione, occupazione e formazione professionale; Kim Beazley - Difesa; John Kerin - Industria primaria e energia; Stewart West - Pubblica amministrazione; John Brown - Arte, turismo, sport e ambiente; Susan Ryan - Ministro speciale di Stato; Neal Blewett - Sanità e Servizi comunitari; Brian Howe - Sicurezza sociale.

Gli altri 13 ministri che coadiuvano alla gestione dei superministeri sono: Graham Richardson - Ambiente e arti; Robert Ray - Interni; Peter Morris - Risorse naturali; Clyde Holding - Gioventù e occupazione; Barry Jones - Scienza e piccole imprese; Michael Tate - Giustizia; Peter Duncan - Trasporti interni e infrastrutture; Gerry Hand - Affari aborigeni; Ros Kelly - Difesa e personale; Margaret Reynolds - Amministrazioni comunali; Michael Duffy - Commercio; Peter Staples - Affari dei consumatori; Ben Humphreys - Reduci.

Quale giustizia per gli aborigeni?

MENTRE l'Australia mette in moto l'apparato pubblicitario per trasmettere al mondo un'immagine patinata ed attraente del Paese e della sua storia coloniale in occasione del Bicentenario, quindici giovani aborigeni sono stati trovati morti in prigione o in questura in questi ultimi sette mesi.

La spaventosa frequenza di queste morti - circa una ogni quindici giorni - ha costretto le autorità ad acconsentire alle insistenti richieste da parte delle comunità aborigene per un'inchiesta che indaghi le cause e le circostanze degli "incidenti". In seguito a queste pressioni le autorità non possono più fare la parte dei ciechi ed evadere dalle proprie responsabilità; ma forse questa piaga è rimasta finora occultata da un velo di razzismo che consente alle autorità di non riconoscere che in Australia gli aborigeni non sono trattati in modo equo. Tale ammissione infatti potrebbe portare ad un più ampio dibattito sul riconoscimento dei diritti degli aborigeni e persino all'ammissione del loro diritto alla terra.

Dalle morti emergono alcune tragiche costanti: si tratta sempre di giovani aborigeni, arrestati per reati minori, reati che, se commessi da bianchi, non sarebbero affatto puniti. Inoltre, tutti sono stati trovati morti poche ore dopo l'arresto. Nella maggior parte dei casi, il pubblico ufficiale (il coroner) - in tempi brevissimi - ha attribuito la morte ad un suicidio dovuto ad asfissia; in pochi casi, a morte accidentale o a cause naturali come arresti cardiaci. Nonostante l'alto numero di morti presentate come suicidi, non viene mai spiegato come sia possibile che nelle celle dove normalmente non si trovano attrezzi e materiali, le vittime abbiano trovato il modo di impiccarsi; né viene spiegato perché giovani che non avrebbero motivo di suicidarsi lo facciano, e subito dopo l'incarcerazione, in alcuni casi meno di un'ora dopo.

Dal 1982 si sono registrati 90 morti fra gli aborigeni arrestati. Di questi,

pochissimi sono stati i casi sottoposti ad indagini nonostante che le circostanze fossero talmente sospette da richiedere un'indagine approfondita da parte delle autorità competenti.

Grazie agli sforzi del "Committee to Defend Black Rights" o CDBR (Comitato per la difesa dei diritti dei neri), formatosi nel 1984 dopo la morte in carcere di un giovane aborigeno, John Pat, avvenuta nel Western Australia (vedi N.P., maggio '87), è venuta alla luce questa serie di morti le cui circostanze devono essere ancora esaminate e spiegate. Il CDBR, insieme alle famiglie dei morti in carcere, ha portato avanti una campagna nazionale per denunciare i problemi con il sistema legale e la polizia che gli aborigeni si trovano ad affrontare: è questa la punta dell'iceberg del trattamento discriminatorio subito dagli aborigeni a tutti i livelli nella società australiana.

Il CDBR, con l'appoggio di altri gruppi, aborigeni e non, ha richiesto ripetutamente al governo federale da stabilire una Commissione inquirente (Royal Commission) per indagare sulle circostanze delle morti, la loro frequenza e le cause, la mancanza di assistenza medica per gli aborigeni arrestati, la facilità con cui la polizia può usare la forza senz'alcun limite nei confronti di aborigeni arrestati. Chiedono anche che i referti medici per stabilire la causa della morte vengano fatti da un coroner indipendente che non sia parte del servizio di ordine pubblico.

Il 18 giugno di quest'anno il governo federale annunciò che, contrariamente alle richieste delle comunità aborigene, ci sarebbe stata un'inchiesta condotta dalla Commissione per i diritti umani.

Secondo il CDBR ed altri gruppi aborigeni, questo tipo di inchiesta sarebbe limitata perché non avrebbe il potere di una Royal Commission che, per legge, può richiedere a funzionari del pubblico impiego di testimoniare; né avrebbe i fondi necessari per condurre indagini approfondite e a vasto raggio.



L'inchiesta della Commissione per i diritti umani, condotta dal giudice Marcus Einfield, si aprirà tra breve e dovrà esaminare il rapporto fra gli aborigeni e il sistema legale australiano. Ma ancora non sono noti i compiti specifici della Commissione ed i risultati che si prefigge di ottenere.

In alcuni articoli pubblicati recentemente dalla stampa australiana, si è ignorata la complessità di questa tragica realtà né si sono citate le statistiche che dimostrano chiaramente come il saggio di incarcerazione sia dieci volte più alto per gli aborigeni che per i bianchi mentre la proporzione degli aborigeni riconosciuti colpevoli è di molto inferiore al numero di aborigeni arrestati ed i reati commessi dagli aborigeni sono spesso reati minori che generalmente colpiscono beni immobili e non esseri umani. I media, e in particolare i giornali, non forniscono al loro pubblico queste informazioni, ma perpetuano lo stereotipo degli aborigeni ubriachi e violenti.

Recentemente, i giornali hanno dato molto spazio ad alcuni sociologi "in voga" che accettano senza alcuna esitazione l'ipotesi che si tratti di suicidi e cercano - consapevolmente o meno - di semplificare un complesso problema che implica non solo il rapporto fra aborigeni e il sistema legale creato dalla comunità bianca per i bianchi, ma anche gli elementi di razzismo che esistono e si manifestano nei rapporti socio-culturali fra aborigeni e bianchi. Nelle ipotesi proposte dai sociologi, le costanti delle morti vengono spiegate con fattori socio-economici, come l'elevato tasso di disoccupazione fra gli aborigeni o l'alto tasso di alcolismo, ma al tempo stesso minimizzano l'importanza delle continue richieste da parte delle comunità aborigene per una seria Royal Commission.

Vera Zaccari

Nell'"Accord" siglato tra il partito laburista e il Consiglio australiano dei sindacati (AC-TU) nel 1982, si prevedeva lo sviluppo del concetto di democrazia industriale, ma in effetti poco è stato fatto da parte del governo laburista per mantenere questo impegno.

Nel dicembre, 1986, il governo ha presentato un "Green Paper" (cioè un documento che intende suscitare un dibattito su una certa questione) intitolato "Democrazia industriale e partecipazione dei lavoratori". Il "Green Paper" sarebbe dovuto essere rilasciato nell'aprile 1985, ma il ritardo non è stato causato solo dal disaccordo fra il Ministro per l'Occupazione e i Rapporti industriali, On. Willis, e i funzionari del suo dipartimento che preparavano il documento; è noto infatti che nuove direttive vengono spesso presentate poco prima di Natale (il periodo in cui i media si occupano soprattutto di frivolezze di stagione) quando i politici non vogliono attirare l'attenzione né suscitare un serio dibattito sul documento.

E così è stato per il Green Paper: poco si è parlato nei giornali di queste prime idee del governo a proposito di democrazia industriale. Se non altro ciò dimostra come la democrazia industriale sia in coda nella lista delle priorità del governo. Sebbene ci siano voluti più di due anni per elaborarlo, il Green Paper non riesce a superare il dibattito degli anni '70 (eccetto qualche bel gioco di definizioni).

I lettori ricorderanno l'interesse che il governo Whitlam riuscì a suscitare sulla questione della democrazia industriale; inoltre, alla metà degli anni '70, il governo laburista di Dunstan nel Sud Australia creò un ufficio responsabile per la democrazia industriale. Ma nonostante queste iniziative, il Green Paper nota che non sembra esserci "una diffusa implementazione della partecipazione dei lavoratori dipendenti e pochi sono gli esempi di un'influenza effettiva dei lavoratori sulle decisioni più importanti."

Infatti, l'interesse nella democrazia in-

Una questione di potere

Democrazia industriale: un mezzo o un fine?

dustriale sembra coincidere con i "cicli di controllo": in periodi di crescita economica il padronato vede questi programmi come un meccanismo per aumentare il controllo sulla forza lavoro, come successe negli anni '70. Negli anni '80, in un periodo di grave crisi economica, c'è stato poco interesse da parte del padronato nei programmi di partecipazione, dato che l'economia in recessione funziona già come un mezzo di "controllo" sulla militanza dei lavoratori. Attualmente l'interesse da parte del governo deriva da una visione della democrazia industriale non soltanto come un mezzo per migliorare i rapporti industriali, ma anche per aumentare la competitività e l'efficienza economica.

In sostanza, negli anni '70 la partecipazione dei lavoratori al processo decisionale era motivata da ragioni sociologiche perché contribuiva al miglioramento dei rapporti fra lavoratori e dirigenti. Nel clima odierno, la partecipazione dei lavoratori è motivata invece da ragioni economiche, cioè con i gravi problemi nella bilancia dei pagamenti.

Sia da parte del padronato che dei sindacati c'è sempre stato molto scetticismo per quanto riguarda gli schemi di "democrazia industriale". Questo si riflette nei termini usati dalle due parti: il padronato la chiama "partecipazione dei lavoratori" mentre i sindacati parlano di "democrazia industriale". Il Green Paper ha tentato di superare questo problema usando tutti e due i termini e vede la democrazia industriale e la partecipazione dei lavoratori come diversi aspetti dello stesso concetto: la democrazia industriale è l'obiettivo da raggiungere e la partecipazione dei lavoratori è uno dei "processi" per raggiungerlo.

non ha espresso affatto il desiderio di imporre delle leggi che prevedano strutture che le ditte dovrebbero adottare per mettere in atto la democrazia industriale, come per esempio i "consigli di fabbrica".

Il governo preferisce invece l'introduzione di leggi che garantiscono certi diritti fondamentali dei lavoratori, come il diritto di accesso a informazioni pertinenti sulla ditta, garanzia del posto di lavoro, libertà di espressione senza essere penalizzati e il riconoscimento dei sindacati come unico canale per la rappresentanza dei lavoratori.

L'ACTU in generale ha dato una risposta positiva al Green Paper, ma ha sottolineato il fatto che, qualunque sia il tipo di legislazione (ammesso che ci sarà), l'applicazione della democrazia industriale deve rispondere ai bisogni dei lavoratori in fabbrica; cioè, dovranno esserci delle prove tangibili che le condizioni nelle fabbriche e nei posti di lavoro sono cambiate, altrimenti questi programmi saranno destinati al fallimento come quelli degli anni '70.

Ma sia nel Green Paper sia nella risposta dei sindacati c'è una debolezza di fondo che fa pensare che nessuno dei due ha imparato dalle esperienze precedenti: collegare l'obiettivo della democrazia industriale a qualche criterio esterno, come l'eliminazione dell'alienazione dei lavoratori negli anni '70 e l'eliminazione del deficit nella bilancia dei pagamenti negli anni '80, è la strada che porta al fallimento sicuro.

Il concetto di democrazia industriale deve essere difeso per i suoi meriti intrinseci. Non si mette in discussione il diritto di votare per migliorare il nostro sistema "democratico", proprio perché è un *diritto!* Non si tratta di

Il Green Paper non suggerisce un unico metodo per arrivare all'obiettivo finale; sebbene il documento ammetta che i lavoratori australiani non godono degli stessi diritti di cui usufruiscono i lavoratori in quasi tutti i paesi occidentali europei, il Governo

Si è parlato poco nei giornali delle prime idee del governo a proposito della democrazia industriale, che significa anche che è in coda nella lista delle priorità del governo. Il documento rilasciato dal governo federale non supera il dibattito degli anni '70. Il concetto di democrazia industriale deve essere difeso per i suoi meriti intrinseci, perché è un diritto dei lavoratori in una società veramente democratica. La democrazia industriale necessita una redistribuzione del potere dai dirigenti e padroni che l'esercitano ai subalterni che ne sono in gran parte privi.

vedere se la democrazia industriale migliori o meno la capacità individuale o organizzativa; in certi casi può anche peggiorare questi aspetti. La democrazia industriale deve essere difesa perché è un diritto civile dei lavoratori in una società realmente democratica.

La democrazia industriale deve essere vista non come un mezzo ma come un fine in se stesso; ma né il Green Paper del governo né l'ACTU la vedono così. Può darsi che la situazione economica migliorerà pur senza i programmi di partecipazione, dato che non esiste un rapporto di causa ed effetto fra i due. E supponiamo che le condizioni economiche migliorino: in che modo si potrà poi difendere la democrazia industriale?

La democrazia industriale necessita una redistribuzione del potere dai dirigenti e padroni che l'esercitano ai subalterni che ne sono in gran parte privi. La democrazia industriale è una questione che riguarda la redistribuzione del potere nella società; finché

la comunità non se ne renderà conto, e così pure le organizzazioni dei lavoratori, sia a livello politico che industriale, le condizioni di lavoro degli australiani non cambieranno mai!

Per finire con una nota più positiva, il Green Paper è importante perché almeno focalizza l'attenzione sull'organizzazione e la direzione del lavoro e di come queste possano essere migliorate. Ma il pericolo è che, come negli anni '70, la questione sarà di nuovo ignorata.

Questa situazione ci fa ricordare la dichiarazione di Ralph Nader - "Se Exxon (grande compagnia petrolifera statunitense, n.d.r.) possedesse il sole, avremmo avuto l'energia solare anni fa."

Se la distribuzione del potere nella società australiana fosse diversa, avremmo avuto la democrazia industriale anni fa.

Gianni Zappalà



IL FASCINO DI CLAUDIA CARDINALE

LA STORIA

Claudia Cardinale è la protagonista di questo drammatico sceneggiato in tre puntate, ambientato a Roma durante la seconda guerra mondiale. Ida è una vedova che vive nel terrore che venga scoperta la sua origine ebrea. Violentata da un soldato tedesco ubriaco dà alla luce un figlio illegittimo.

Quando il figlio maggiore, un fascista militante, è chiamato alle armi e Roma è devastata dai bombardamenti, Ida e il figlioletto Giuseppe rimangono senza tetto. Ma la donna deve trovare a tutti i costi i mezzi per sopravvivere.

Diretto con sensibilità da Luigi Comencini, ogni episodio presenta le gravi conseguenze della guerra sulla vita della gente comune. La storia di Ida è profondamente commovente. Non perdetevi il primo avvincente episodio - e non dimenticate il fazzoletto!

**Lunedì 3 agosto
alle 9.30pm**



VI PORTA IL MONDO IN CASA

AVETE PROBLEMI DI RICEZIONE CON L'UHF?

Per ottenere le informazioni che vi servono basta telefonare al (008) 077361 durante gli orari di ufficio al costo di una telefonata locale.

Scomparso Pat Clancy

SYDNEY - Di ritorno da una conferenza internazionale sulla pace in Mongolia è deceduto, a Bombay, uno dei massimi esponenti del sindacalismo australiano, il comunista Pat Clancy. Pur avendo lasciato la posizione di segretario nazionale del suo sindacato, BWIU (Building Workers Industrial Union) nel 1985, Pat Clancy non aveva abbandonato l'attività sindacale e politica che aveva caratterizzato tutta la sua vita. Egli era infatti presidente della Sezione Internazionale del sindacato degli edili e segretario nazionale dell'Associazione per l'Unità Comunista. Insignito della medaglia d'oro dell'Ordine dell'Amicizia dell'Unione Sovietica nel 1979, Pat Clancy, militante e dirigente sindacale dal 1947, lascia un'eredità politica di rilievo ed una militanza storica nel movimento sindacale non facilmente sostituibile.

Rapporto per la riforma costituzionale

CANBERRA - Il primo dei cinque rapporti del Comitato consultivo per la riforma della Costituzione australiana è stato presentato il mese scorso. Dedicato ai diritti democratici e individuali, questo primo rapporto propone limitazioni ai poteri del governo ed emendamenti alla Costituzione volti ad impedire al Par-



Pat Clancy

lamento l'introduzione di eventuali leggi discriminatorie o limitative delle libertà religiose e culturali. Tuttavia il rapporto, preparato per conto della Commissione costituzionale, non ritiene necessaria l'introduzione di una carta dei diritti in cui vengano esplicitati i diritti degli individui e delle minoranze poiché tale carta verrebbe da molti ritenuta "non-australiana". Il rapporto raccomanda però emendamenti sostanziali alla Costituzione per riconoscere i diritti degli aborigeni, del tutto ignorati in quella attualmente vigente (che risale al 1901) e in particolare propone che siano stipulati dei trattati con gli aborigeni in cui si riconosca loro il possesso del territorio australiano prima che gli europei ne acquisissero la sovranità.

Aiuti ai profughi in Angola

MELBOURNE - Gli australiani hanno risposto

con slancio all'appello lanciato dall'ente "Community Aid Abroad" a favore dei profughi della Namibia. Lo afferma un portavoce della SWAPO, l'Organizzazione Popolare dell'Africa del Sud-ovest, secondo cui la prima spedizione di vestiario dall'Australia sta quasi per raggiungere l'Angola, paese in cui si sono rifugiati oltre 100.000 profughi a causa dell'occupazione sudafricana della Namibia. Community Aid Abroad informa inoltre che urgono ulteriori donazioni, specie di coperte, materiale da costruzione, attrezzature ospedaliere e medicinali.

L'evasione della Vacca Blu

SYDNEY - Davanti al giudice Tom Waddell della Equity Division della Corte Suprema del NSW, due direttori di ditte legate al gruppo Transfield, Vittorio Moratelli e Paul Salteri, hanno ammesso di aver stilato un contratto falso allo scopo

di evadere il fisco. L'ammissione ha avuto luogo nel corso di un'azione legale contro la Transfield Pty. Ltd. e la ditta consorella Sabemo Pty. Ltd. avanzata da Fritz Feiersinger, coproprietario del nuovo complesso sciistico Blue Cow. In tribunale è stato detto che il contratto falso era un accordo a costo fisso tramite cui massimizzare le concessioni fiscali (del 18%) per gli investimenti, mentre il contratto vero (quello segreto) impegnava la Blue Cow a sostenere il costo totale del progetto più una commissione di gestione alla ditta costruttrice (Sabemo). Considerati i ritardi e l'aumento dei costi Feiersinger intendeva far valere il contratto falso piuttosto che quello segreto che Feiersinger sostiene di non aver firmato. Il giudice ha però dichiarato che tutti e due i contratti sono validi.

Alla 5 EBI

La mezz'ora della
FILEF
di Adelaide

Ogni venerdì
dalle 3.00 alle
3.30pm dagli
studi della 5EBI
(onde 92,9 FM)

La radio italiana
presenta un
programma di
attualità e
informazioni a
cura della FILEF

Women, migration and Australia

AS most of us know, Italians have been migrating to Australia since before the turn of this century with the 20s, 30's and 50's being the peak periods for Italian migration. Driven by the hope or dream of a future free from the oppression of poverty, men left their families to look for work in the newly formed nation of Australia. They took the hardest, the dirtiest jobs in the factories, on construction sites, in steelworks, canefields. Their wives, mothers, daughters were left behind in

Italy, whole villages left in the hands of women. As the men slowly established themselves, the women began to join them. For some of these women it was the first time that they saw their husbands, married by proxy months before. For others, it was the first contact with husbands and fathers in 10 or 15 years.

What has it been like for them, these women who are our mothers, grandmothers, wives, aunts, mothers-in-law? What was it like for them to be

left in charge of villages and then to become once again wives but this time in a new country, to men they hardly knew? How did they contend with their new lives, in an urban setting, where life was more frenetic yet more isolated, with little time for sitting together, talking together, singing together? How hard has it been to bring up children in an environment so different, so alien? How much do they feel they have changed because of migration? What has been good about it, what are the negative aspects? Have their hopes and aspirations for their children in this new country been met?

As immigrants in this country it is important that we be aware of our history, of our past. Alongside the men's stories of work in the factories and the canefields, we need also to hear the women's experiences, which, with their own richness and strengths, will go to creating a fuller history of our lives as immigrants and children of immigrants. It is only in knowing our past that we can construct a better future - our mothers and grandmothers and wives have been instrumental by their caring and nurturing and hard work, in creating a new way of life. It is important that this be shared, and told by the women themselves.

FILEF has been given funding to employ two women to collect these stories, record and transcribe them, and eventually, publish them. In this way we would have another contribution to Italian women's history in Australia. The book will be in Italian and English to ensure that the stories are heard by the women themselves as well as their children and other Australians who don't know just how much our mothers and grandmothers have given this country. Over the next few months, we will be publishing excerpts from these stories in *Nuovo Paese*. If you are interested in telling your story please ring FILEF on 568-3776.

Sonja Sedmak



L'EMIGRAZIONE degli italiani in Australia e' iniziata ancora prima dell'inizio del secolo, con tre grandi ondate emigratorie che hanno raggiunto il massimo rispettivamente negli anni '20, '30 e '50.

Attratti dalla speranza per un futuro migliore e senza piu' lo spauracchio della miseria, gli uomini hanno dovuto lasciare le loro famiglie in cerca di lavoro e fortuna nella nuova nazione d'Australia.

Hanno preso i lavori piu' pesanti, i piu' sporchi, nelle fabbriche, nel settore edilizio, in quello metallurgico e nell'agricoltura. Le loro mogli, madri e figlie sono rimaste in Italia. Alcuni villaggi delle regioni meridionali si sono svuotati quasi interamente della popolazione maschile adulta.

Man mano che gli uomini si sono sistemati, le donne li hanno raggiunti, i nuclei familiari, a poco a poco, si sono ricostituiti nel nuovo paese. Molte donne non avevano avuto il tempo di conoscere i loro mariti, essendo molti di questi partiti subito dopo il matrimonio. Altre non li hanno conosciuti per niente, essendosi sposate per procura. Altre ancora si sono ricongiunte coi loro mariti dopo 10 o 15 e piu' anni di separazione forzata. Tante figlie non hanno avuto

modo di conoscere i loro padri, perche' questi sono dovuti partire quando loro erano appena nate o addirittura ancora prima della loro nascita.

Come e' stato per tutte queste donne, che sono le nostre madri, nonne, mogli, sorelle, zie, il dover stare per cosi' tanto tempo da sole con la responsabilita' dei figli da sfamare e poi, una volta venute in Australia, "ridiventare" mogli, ma questa volta in un paese nuovo, cosi' diverso dal loro villaggio e con uomini che conoscevano a malappena? Che cosa ha significato per tutte loro un cambiamento cosi' drastico, in una situazione urbana cosi' diversa, dove la vita era cosi' frenetica, cosi' isolata, con poco tempo per stare insieme a parlare, a lavorare, a cantare come si faceva in Italia. Che difficolta' hanno dovuto affrontare per tirare su i figli in un ambiente cosi' estraneo ed avverso?

Quanto coscienti sono di come le ha

cambiata l'emigrazione? Quali sono stati gli aspetti positivi, quali quelli negativi di questa esperienza? Si sono realizzati i loro sogni e le loro aspirazioni per le loro vite e quelle dei loro figli in questo paese nuovo?

E' importante da emigranti conoscere la nostra storia e il nostro passato. Insieme alle storie di quello che hanno passato e sofferto gli uomini sul posto di lavoro, e' importante conoscere anche la storia di tutte le donne che hanno seguito questi uomini, la loro forza, per avere un quadro completo di quella che e' la storia delle nostre vite come emigranti e come figli di questi emigranti.

E' solo conoscendo il nostro passato che possiamo porre le basi per un futuro migliore per tutti noi in questo paese. Le nostre madri, nonne e mogli con il loro duro lavoro di madri e mogli a casa, ma anche come lavoratrici in fabbrica e nei campi, hanno contribuito in maniera sostanziale a costruire una nuova vita per loro stesse e le loro famiglie.

E' importante che questo ruolo venga riconosciuto e che siano le donne stesse a parlarne. La FILEF ha ricevuto dei fondi per impiegare due donne che raccogliessero queste storie, intervistando molte donne di eta' diversa, con l'obiettivo poi di pubblicarle in un libro bilingue, in italiano ed inglese. Questo libro potrebbe essere un primo tentativo di scrivere la storia delle donne italiane in Australia.

Per fare in modo che queste storie vengano conosciute dalle donne stesse, dalle loro famiglie e da tutti quegli altri che non sanno quanto le nostre madri e nonne abbiano contribuito allo sviluppo ed alla storia di questo paese, *Nuovo Paese* pubblichera' nei prossimi mesi parti di alcune di queste storie. Chiunque sia interessata a contribuire alla raccolta di queste storie, puo' telefonare alla redazione, tel. 568 3776.

Sonja Sedmak

Le loro storie dalle loro voci

THE FREDERICK MAY FOUNDATION FOR ITALIAN STUDIES

The University of Sydney

ISTITUTO PER I BENI CULTURALI

Regione Emilia-Romagna

BRUNELLESCHI

1377 - 1446



29th August - 20th September 1987

Drawings and Models of his architecture

and

PHOTOGRAPHS BY PAOLO MONTI

ART GALLERY OF NEW SOUTH WALES

Troppi giochi e poche idee

La centralità della questione nucleare. I veri mutamenti post elettorali si manifestano a livello della vita interna dei partiti e dei rapporti stabilitisi a livello comunale e provinciale. La questione morale deve essere ancora affrontata con serietà.

LA SITUAZIONE politica italiana dopo le elezioni del 14 giugno è dominata dai giochi di potere per la presidenza del Consiglio, in cui dominano Democrazia cristiana e Partito socialista. Dopo le dimissioni di Fanfani e dopo una serie di consultazioni, il Presidente Cossiga ha deciso di dare l'incarico per la formazione di un nuovo governo all'on. Giovanni Gorla, democristiano e tesoriere nel governo precedentemente presieduto da Craxi. Al momento di andare in macchina, Gorla non ha ancora raggiunto un'intesa fra le forze del vecchio pentapartito per formare un nuovo governo, ma sembrano poche le speranze che riesca nel suo compito. La bozza di programma di governo elaborata da Gorla è stata discussa dai partiti della vecchia maggioranza visto che Gorla si è limitato a queste forze come interlocutori per una nuova formazione; ma anche altri partiti hanno espresso il loro giudizio e sono stati molto critici quando i loro suggerimenti hanno ottenuto poca considerazione. Gianni Mattioli, capogruppo dei Verdi alla Camera ha dichiarato che "nella bozza di programma messa a punto dal Presidente incaricato non si è recepito nemmeno uno dei punti posti dal direttivo del gruppo Verde (...); i Verdi hanno presentato cinque punti e su uno, quello relativo alla problematica energetica (...) non è possibile ap-



Giovanni Gorla

poggiare un governo che non abbia recepito nessuno dei punti che abbiamo presentato".

Nelle trattative per la formazione di un nuovo governo, una novità è che il Partito Socialista e i Socialdemocratici hanno avuto una riunione con il Partito radicale, dove hanno posto la que-

stione "radicale", cioè la partecipazione di Pr al nuovo governo. Infatti i radicali si sono dichiarati disposti ad entrare in una nuova formazione di governo. In termini programmatici il tema centrale dell'incontro era la questione nucleare. Dopo la riunione Pannella, leader dei radicali, ha dichiarato:

"Sulla questione nucleare tutte le convergenze indicavano una soluzione di moratoria", una posizione cioè che sembra contraria a quella di Pannella prima delle elezioni, quando aveva espresso un giudizio in merito che si intendeva come appoggio ad un piano nucleare limitato.

La questione della partecipazione dei radicali al governo è stata chiusa da Gorla durante il secondo turno di consultazioni quando ha detto che il nuovo ministero costituendo sarà limitato alle forze del governo uscente. Pannella ha dichiarato che la scelta di Gorla è incapace di rispondere ai problemi del Paese e che "è necessario (...) l'apporto delle forze che rappresentano la novità di queste elezioni, cioè i radicali e i Verdi". Ma Pannella ha subito delle critiche da parte dei Verdi per il suo atteggiamento: riguardo la candidatura dei radicali al governo infatti, Mattioli ha detto: "Siamo rimasti perplessi sulla gestione data dal partito radicale alla crisi, ponendo un problema di forza di governo senza affrontare invece il tema di fondo, cioè quello nucleare."

La questione nucleare è uscita come il vero tema centrale delle trattative: i socialisti hanno detto che la questione va risolta soltanto tramite un referendum per dare la possibilità alla gente di esprimersi in merito e per non lasciare la decisione al governo. Allo stesso tempo, le deputate comuniste e indipendenti di sinistra hanno presentato alla Camera una proposta per lo svolgimento di un referendum sulla questione nucleare. Ma finora sembra che la nuova formazione governativa sarà un rimpasto del vecchio pentapartito - e la vera discussione non è programmatica, ma di spartizione delle poltrone.

I veri mutamenti postelettorali si manifestano ad un altro livello, cioè la vita interna dei partiti ed i rapporti stabilitisi a livello comunale e provinciale. Ovviamente, ciò che ha avuto più risonanza è stato il dibattito all'interno del Partito comunista che, facendo i conti con la continua flessione elettorale, ha tenuto una riunione del Comitato Centrale per analizzare la perdita del 14 giugno. La discussione alla riunione si è concentrata sul bisogno di rivedere il programma del partito; si è analizzata inoltre l'attuale tendenza secondo cui le forze sociali

emergenti non vengono più recepite dalle formazioni politiche già esistenti, com'è successo per esempio con la questione ambiente. Il Comitato Centrale ha anche discusso la perdita di voti nelle zone operaie ove generalmente non si registravano flessioni. A livello programmatico, due elementi molto importanti sono emersi dalla riunione: la convinzione che la linea presa al Congresso del partito a Firenze - collocarsi maggiormente nella sinistra europea e non identificarsi esclusivamente con il movimento comunista - non sia stata adeguatamente trasformata in linea programmatica. Il secondo elemento è stato l'elezione di Achille Occhetto a vice-segretario: sia il dibattito sia l'elezione (con 40 voti contrari) hanno dimostrato che nel Pci esistono gruppi di persone con posizioni profondamente diverse per ciò che concerne il ruolo e la concezione stessa del Partito comunista. La nomina di Occhetto è vista come un tentativo di dare al partito una fisionomia più chiara e per cercare di proporre un programma che riesca più preciso al popolo italiano e soprattutto agli stessi militanti del partito. Il valore di questa scelta del Pci potrà essere stabilito da come il partito affronterà i suoi problemi e quelli del Paese.

Per ciò che concerne un altro importante partito politico, il Partito

socialista, nel dopo elezioni si è assistito ad una serie di arresti di assessori ed esponenti socialisti sia al nord che al sud, per casi di tangenti ed altre illegalità, che ha nuovamente portato alla ribalta la questione morale trascurata nel dibattito pre-elettorale. Intanto continuano le accuse fra democristiani e socialisti in Sicilia a proposito di chi avesse ottenuto l'appoggio della Mafia in certi seggi elettorali.

La cosa che preoccupa maggiormente nella vita politica italiana postelettorale è che il dibattito sembra focalizzarsi soprattutto sui rapporti di potere fra i partiti. Finché le forze politiche italiane non saranno in grado di superare i limiti di una visione politica che tende solo a gestire il loro potere, invece di cercare di sviluppare un genuino programma che affronti i problemi strutturali del Paese sia a livello economico sia a livello sociale, la scena politica non muterà ed i problemi italiani passeranno sempre in secondo piano.

Il problema del sistema politico italiano non è una questione istituzionale in termini del meccanismo elettorale o del voto palese o meno alle Camere, ma è un problema di conflitto fra gestione di potere ed una visione politica di cambiamento.

F.P.



Achille Occhetto, vicesegretario del PCI

SAREMO anche il paese del sole e del mare, ma gli italiani in vacanza ci vanno poco. Appena il 49% dei nostri connazionali adulti (tra 15 ed oltre) fanno nel corso dell'anno almeno un periodo di ferie (da 4 giorni in su) fuori dal comune di residenza. Il dato viene dalla Doxa che ogni 4 anni mette a punto un'indagine sul turismo degli italiani. L'ultima risale allo scorso anno e si riferisce al 1985. Allora in vacanza ci sono andati 22 milioni e mezzo di italiani, meno della metà, dunque, della popolazione adulta. Eppure, nel corso di 20 anni il club dei vacanzieri è quasi raddoppiato.

Nel 1967, infatti, soltanto il 26% degli intervistati dalla Doxa avevano risposto di prendersi qualche giorno di ferie.

Al momento dell'indagine precedente, nel 1981, erano però il 48%. Dunque, dopo il grande boom registratosi tra il 1973 e il 1978 (si passò dal 34% al 45%) la percentuale di chi parte in vacanza sembra aver subito un rallentamento del ritmo di crescita.

Almeno per quanto riguarda il turismo, uomini e donne sembrano aver raggiunto la parità: infatti, la percentuale di adulti che va in ferie è quasi uguale nei due sessi. Piuttosto è l'età a fare la differenza: il 66% dei giovani tra i 15 e i 24 anni approfitta dei periodi di riposo per partirsene lontano da casa; esattamente il doppio delle persone con più di 54 anni. Gli italiani del nord viaggiano di più di quelli del centro e del sud (58% contro il 51% e il 36%). Gli abitanti dei capoluoghi di provincia sono più nomadi di chi abita nei centri minori (65% contro il 40%), ma la vera discriminazione è il reddito a farla: il 79% delle classi superiori va in vacanza (di questi il 39% per più periodi) rispetto al 57% della classe media e ad appena il 31% dei ceti più poveri.

Quanto al periodo prescelto, l'indagine non offre nessuna sorpresa; oltre la metà (57%) degli interpellati ha passato il principale periodo di vacanza nel mese di agosto, il 29% in luglio

La più amata dagli italiani...

Bé, la più amata dagli italiani è l'Italia, visto che il 90% fa le ferie senza uscire dai confini nazionali.

Ma sono ancora molti quelli che non vanno in vacanza.

I dati della Doxa.



Vignetta di Staino per «l'Unità» del 2 agosto '84

ed appena il 7% in giugno o in settembre. Pochissimi hanno fatto la sola (o principale) vacanza in altri momenti dell'anno: 4% in inverno, 4% in primavera, 3% in autunno. Insomma, le cose, da questo punto di vista, non sono affatto cambiate da come apparivano nelle indagini condotte 20 anni fa: le ferie scaglionate per gli italiani sono ancora fantasia.

Dove alloggiamo quando andiamo in vacanza? Anche qui la risposta viene dalla Doxa. Il 27% si ferma in albergo, il 20% in locali presi in affitto, il 17% in una casa di proprietà, il 25% in un'abitazione di parenti e amici. La moda del *plein air*, tenda, camper o caravan che sia, è ancora relativamente poco diffusa: lo 11%. A questo proposito, va rilevato che la percentuale dei campeggiatori (o caravanisti) dopo essere costantemente aumentata dal 1967 (4%) sino al 1977 (12%) è poi rimasta sostanzialmente stabile regredendo, anzi, di qualcosa. Inutile dire che di tende e roulotte sono soprattutto i giovani ad approfittare.

Non si può dire che gli italiani siano molto "internazionalisti".

Lo stivale è infatti la meta preferita dal 90% dei nostri connazionali: la metà se ne va al mare, il 13% sulle Alpi o Prealpi, il 2% sugli Appennini, il 4% in località termali o ai laghi, l'11% si suddivide tra la visita dei grandi centri urbani (7%) ed il soggiorno in piccole città, magari tornando alla famiglia d'origine o dai parenti.

In media, gli italiani che partono per le ferie stanno fuori casa per tre settimane: il 21% da 4 a 9 giorni, il 27% da 10 a 17 giorni, il 32% da 18 a 31 giorni e il 20% per più di un mese. Come dire, mettendo insieme tutti i dati, che più della metà (51%) degli italiani non fa periodi di vacanza nel corso di un anno; quasi un quarto (24% di tutti gli adulti) se ne va via di casa da 4 a 17 giorni; un altro quarto, infine "lascia" per più di 17 giorni (il 10% per più di un mese).

da "Sapore d'Italia", L'Unità

Il caldo e manifestazioni culturali

IN ITALIA è scoppiata l'estate e, con il caldo, sono arrivate anche le numerosissime manifestazioni culturali che già da alcuni anni punteggiano nel periodo estivo città e cittadine lungo l'intera penisola.

Il binomio vacanze-cultura sembra così reggere felicemente anche quest'anno ed alcuni parlano addirittura di un nuovo status symbol che è venuto a crearsi: quello appunto di dare una spruzzatina d'intelligenza alle proprie vacanze.

Snobismo o no, è pur vero che ormai non esiste località, ricca o meno di amenità turistiche o di tradizioni musicali, che non allestitisca un festival, un concorso o un corso di perfezionamento, promossi da enti del turismo, imprese, banche, e così via.

Oltre ai consueti appuntamenti per l'opera all'Arena di Verona, al festival di Ravenna, a Pesaro e a Martina Franca, dove sono presenti i big della lirica, come Renata Scottò, Montserrat Caballé e Katia Ricciarelli, c'è la possibilità anche di scoprire musiche antiche, autori contemporanei e autori poco frequenti. Si va dalla personale antologia poetico-esistenziale intitolata "Poesia la vita" recitata da Vittorio Gassman nella piazza dei Priori di Volterra all'"Opera prima" di Narni, un festival per il "nuovo" teatro, a cui sono state rappresentate sei opere teatrali da parte di giovani compagnie emergenti, e l'Estate fiesolana, dove si rappresentano pezzi teatrali di giovani autori.

Ci sono poi gli incontri a cui gli appassionati di jazz non possono mancare, e cioè "Ravenna jazz" a cui ha partecipato un folto pubblico soprattutto giovanile, e Umbria Jazz. L'Umbria fa sempre la parte del leone grazie anche all'immane "Festival dei due mondi" di Spoleto, dove si può assistere ad importanti manifestazioni musicali e teatrali.

Per quanto riguarda la musica moderna italiana, sono da segnalare la tournée di Eugenio Bennato e quella del complesso punk "filosovietico" - in realtà emiliano - Cccp, finalmente ap-



prodotto al successo con il suo ultimo album. Un'altra novità di questa estate è l'interesse per la danza classica con parecchi nomi dall'estero, come la sovietica Natalia Makarova, e Carla Fracci.

Il tutto offerto ad un pubblico numerosissimo ed eterogeneo che si affolla nelle spiagge, nelle chiese, nei teatri o nelle arene.

Di contro a tale variegato panorama culturale e artistico, sul fronte più propriamente "vacanziero" sono da registrare le dolenti note a proposito delle coste inquinate e dei depuratori che - se pur ci sono - non funzionano. L'ultima novità in questo campo è "la ballata dei parametri", com'è stata definita dal settimanale *L'Espresso*: in alcune città i divieti di balneazione emessi dalle autorità regionali sono stati poi annullati da assessori comunali, o viceversa. Per la maggioranza delle spiagge italiane, l'inquinamento delle acque è ormai diventato un problema grave, denunciato da più parti. Come richiama a gran voce e in numerose occasioni dai rappresentanti della Lega per l'ambiente, è necessario correre ai ripari al più presto, con un serio controllo delle acque ed un ancor più serio controllo degli scarichi.

Se l'esplosione culturale a cui assistiamo ogni estate è espressione della generale crescita del Paese negli ultimi vent'anni, purtroppo sembra ancora impossibile rompere il nesso speculazione-inquinamento che attanaglia il paesaggio italiano.

N.R.

La tremenda estate dei VIP

Giovanni Spadolini - Il segretario del PRI è un affezionato cliente dell'albergo-ristorante "Obelix" di Grasse (Francia), luogo caro a celebri personaggi di ieri e di oggi come Paolo Grassi, Roul Grassilli, Bombolo, Cicciobombo Cannoniere, Gargantua e Bokassa. Qui il senatore Spadolini si dedica ai propri hobbies preferiti: la gastronomia, la cucina regionale, la culinaria, la ristorazione, ma, perché no, anche il mangiare. Il suo menù tipico prevede tutto quello che gli mettono nel piatto più quanto gli capita a tiro nelle vicinanze. Il suo piatto preferito è l'antipasto al carrello, che consuma risucchiandone il contenuto da tre-quattro metri di distanza mediante una difficilissima tecnica tantrica.

Verso sera, canticchiando "La donna cannone" che considera "il miglior motivo militare che ho mai sentito", il senatore mangia anche un cameriere e poi si reca sulla spiaggia più vicina dove accende un falò segnaletico nella speranza di venire avvistato dalla portaerei "Nimitz". Quando l'avvistamento avviene, gioca a battaglia navale con il comandante usando se stesso come proiettile.



Evasione di massa

E' l'evasione dei contributi previdenziali, un fenomeno di criminalità economica. Indubbiamente la corruzione e le bustarelle sono un incentivo efficace per alimentare il motore dell'evasione. Basti pensare che gli ispettori dell'Inps e del ministero del Lavoro che dovrebbero vigilare sull'osservanza degli obblighi previdenziali da parte delle imprese guadagnano poco più di un milione al mese: "Ci sentiamo tirati per i capelli verso comportamenti disonesti". Ma il carburante dell'evasione ha poco a che fare con le attitudini soggettive dei dipendenti Inps e molto più con un sistema di leggi e leggine che sembra fatto apposta per favorire e

clusioni e evasioni e con plateali carenze delle strutture che dovrebbero effettuare i controlli.

Gli ispettori dell'Inps sono quasi 1.200, le imprese da vigilare circa un milione e 200 mila: mille per ciascun ispettore. Secondo l'Inps - che li ha censiti e portati a conoscenza del governo - esistono ben 300 tipi diversi di evasione e elusione agevolati dal caos normativo. "Un'impresa rischia di subire un nostro controllo ogni 15-16 anni". Un rischio che deve apparire a molti "ragionevole" considerato che nel corso delle ispezioni effettuate nel 1986 dall'Inps, dal ministero del Lavoro, dagli altri enti previdenziali, circa il

40 per cento delle aziende controllate, cioè 98 mila, è risultata non in regola o perchè evadeva oppure perchè ritardava i pagamenti dei contributi dovuti. In tutto l'anno scorso sono stati recuperati contributi per quasi mille miliardi, cui 400 evasi fraudolentemente.

Entro un anno l'Inps ha in programma di recuperare duemila miliardi in più, ma alla direzione centrale non si nascondono le difficoltà dell'impresa, soprattutto se il governo non rimuoverà qualche ostacolo normativo. Ad esempio, rendendo possibili controlli incrociati più estesi con le dichiarazioni fiscali: finora l'Inps ha potuto disporre solo dei dati di artigiani e com-



Ammontano a 5 mila miliardi l'anno le evasioni contributive ai danni dell'Istituto di previdenza. Le truffe avvengono a volte con la complicità di funzionari infedeli, ma più spesso a causa di un sistema normativo e di controllo poco efficace.

mercianti, non di quelli delle imprese industriali.

Nè è di molto aiuto il sistema di sanzioni che colpisce chi non è in regola. In pochi mesi le pene pecuniarie per evasori e morosi sono state cambiate tre volte; dapprima imponendo una sanzione pari al 200 per cento dei contributi dovuti, senza distinguere tra frodatori e semplici ritardatari per necessità, poi, con una conversione di 180 gradi facendo precipitare la sanzione al 5 per cento, cosicché le inadempienze sono diventate un comodo mezzo per ottenere credito molto agevolato; infine, riportandole ad una misura variante tra il 26 e il 100 per cento, con un decreto che comunque sta per scadere. L'attività di controllo è un colabrodo anche a causa delle rigidità proprie dell'organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione. "Come si fa", si chiede Sponchia (Presidente dell'Associazione degli Ispettori), "scoprire il lavoro nero e le evasioni contributive di ristoranti, pizzerie, locali pubblici, andando ad ispezionarli al mattino? E se ci andiamo nelle ore più adatte non ci viene riconosciuto neppure il lavoro straor-

dinario". Non può stupire, quindi, che le evasioni più massicce si consumino al pomeriggio, di notte, al sabato e alla domenica. Talvolta viene fatto qualche tentativo volontaristico di superare queste rigidità: i blitz all'una di notte o alle quattro del mattino sono però più esempi epici che strumenti sistematici di indagine. Di sistematico, in effetti sembra esserci assai poco in questa attività: "Manca uno studio serio delle aree a più alto rischio di evasione" denuncia un ispettore; la scelta delle imprese da mettere sotto la lente è abbastanza casuale, per lo più basata su denunce sindacali.

Quando le ispezioni sono mirate danno buoni frutti. In una località turistica del Veneto, ad esempio, sono state fatte ispezioni a tappeto nei mesi di luglio dell'85 e dell'86: il primo anno in 59 aziende, campeggi e pubblici esercizi sono stati trovati 76 lavoratori irregolari su 171 interrogati e 22 coadiuvanti familiari non assicurati; il secondo anno, su scala più vasta, sono stati trovati 187 irregolari su 641. Cosa succederà quest'anno? A Milano, nei primi nove mesi dell'86, la vigilanza Inps ha recuperato 43 miliardi di contributi visitando circa 2 mila imprese e in Lombardia, Milano esclusa, 95 miliardi in meno di 3 mila ditte.

Dove si annida il maggior numero di evasori? Le aree ad alto tasso di frode sono di due tipi. Da un lato i settori tradizionali di evasione: l'edilizia, il caporalato in agricoltura, il lavoro femminile (quantifici, tomaifici), l'immigrazione straniera, la pesca (soprattutto in Sicilia), il turismo (Rimini è considerata la capitale dell'evasione estiva) e i lavori stagionali in genere. Dall'altro lato stanno emergendo fenomeni nuovi e assai più difficili da combattere, soprattutto con le armi spuntate delle attuali strutture di vigilanza. Per evitare gli obblighi connessi al rapporto di lavoro dipendente - si inventano pseudoattività professionali o arti-

gianali autonome e si instaura quindi un rapporto di collaborazione con un'impresa di tutt'altro contenuto: si sono trovati casi di lavoratori titolari di ditte iscritte alla Camera di Commercio per l'esercizio di un'attività di officina meccanica e che in realtà lavoravano ad imballare merci di un'altra impresa, o addirittura "traduttori" che insacchettavano viti, o macellai di un grande supermercato milanese che si erano costituiti in società in partecipazione.

Fin qui sono camuffamenti smascherabili, sia pure con difficoltà. Ma all'orizzonte ci sono aree di evasione sempre più difficili da raggiungere. Un problema nuovo, ad esempio, si manifesta con la crescente diffusione dell'informatica nei processi produttivi. Aumenta il numero dei lavori che si possono svolgere a casa: "Come faremo a dimostrare che questi lavori si svolgono nell'ambito di un'impresa?" si chiede preoccupato un ispettore. Mentre lo sport dell'evasione contributiva si diffonde in nuovi campi, l'elefante Inps arranca all'inseguimento, bardato con una normativa obsoleta. E' una gara impari. Forse bisogna ricominciarla cambiando le regole del gioco, con un sistema di contributi sul valore aggiunto anziché sulle retribuzioni. E' un tema già da qualche tempo all'ordine del giorno.

Tratto da un articolo di Paolo Forcellini L'Espresso n.26, 1987.



CGIL victory at Porto Marghera

PORTO MARGHERA - In the elections to renew the factory council of the Montedison petrochemical plant of Porto Marghera in the Province of Venice, the CGIL (the Communist/Socialist union confederation) gained 61% of the votes a 10% increase over the 1982 elections. The number of workers who actually voted was 98%, an increase of 13% in respect to 1982. It must be noted that in Italy it is not compulsory to vote in elections for union representatives. At the moment there are 4300 employees at the Porto Marghera plant, a decrease of 35% with respect to 1982.

Europeans have confidence in USSR

ROME - According to a survey conducted throughout Western Europe and published in the Italian weekly *L'Espresso*, 32% of the interviewed consider that the Soviet Union is working harder for peace than the United States; only 11% place the USA above the USSR; 44% consider the super powers in an equal light. The survey also reveals that the people most informed about events in the Soviet Union are the Germans, Swedes and Italians - the most uninformed are the French (24% of whom declared to know nothing of the USSR). One survey question also asked people

about the confidence they had in the declarations of Mikhail Gorbaciov - 87% of Italians said they had confidence in the General Secretary of the Communist Party of the Soviet Union; 83% of Britons concurred as did 77% of Germans, the tail was again taken up by the French with 34%.

Documentary headed for USSR

ROME - A documentary which deals with the after effects of the Chernobyl disaster, directed by Gigi Moncalvo, the first reporter allowed into the Chernobyl reactor, was recently viewed by Gorbaciov. He found the documentary so interesting that he wants it screened in all the 15 republics of the Soviet Union. The documentary was screened in Italy last February during the special series "Big Bang". Now this exceptional documentary will be seen by millions of Soviets. The screening will be accompanied by a commentary from Spartak Beliaev from the Soviet Academy of Sciences.

Non polluting fuels

ROME - The Italian Communist Party has decided to support the use of ethanol for the production of energy. In a recent declaration, Marcello Stefanini, the head of the Agriculture Commission of the PCI, confirmed that the use of vegetable products for the production of energy is viable

and necessary and "deals with sources of energy that are renewable and non polluting. One of the ways to achieve this objective is the production of ethanol, and therefore we consider it desirable that technical and productive developments are undertaken to make it economically worthwhile".

Consumer guide for tourists

MILAN - The Italian consumer movement has produced a "tourists rights handbook" in an attempt to avoid the abuses inflicted by many proprietors upon tourists. The suggestions and advice in the handbook include, how to deal with renting a room, how to defend yourself against tariff supplements which were not agreed upon prior to payment and how to resolve the problem of having your luggage stolen. The handbook, besides giving these practical hints, also contains information on the legal rights of the tourists and how they can be utilised. For example, among the abuses cited by the consumer movement, is the case of a hotel proprietor who asked a client for a special air conditioning supplement when the client who was renting a matrimonial suite was at a later date joined by his wife. The reason given by the hotelier was that four lungs breathe more than two.

Anchor fished up

ROME - An anchor of

forged steel weighing close to 200 kilograms and over three metres in length and with an arc of over two metres was fished up in the Tiber river. The anchor is from the third century before the birth of Christ and therefore it is the most ancient Roman anchor discovered, as a result of long hours of research undertaken by the archeologist Claudio Mocchegiani Carpano. Even though it is more than 2,200 years old, the anchor has suffered little damage.



Antica ancora ritrovata

ROMA - Grazie alle lunghe ricerche dell'archeologo Claudio Mocchegiani Carpano è stata ripescata nel Tevere a Roma un' ancora di ferro forgiato di circa 200 chilogrammi, lunga tre metri e dieci centimetri, con un ceppo largo due metri e trenta. Si tratta della più antica ancora romana mai ritrovata, del III secolo avanti Cristo. Pochissimi i

danni subiti in questi 2200 anni.

Vittoria CGIL a Porto Marghera

Porto Marghera - Nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio di fabbrica del petrolchimico Montedison di Porto Marghera in provincia di Venezia, la FILCEA-CGIL ha ottenuto il 61% dei voti con un aumento del 10% rispetto alla consultazione precedente tenutasi nel 1982. La partecipazione delle maestranze alle elezioni è stata del 98%, con un incremento del 13% rispetto al 1982. In Italia, non vi è obbligo di partecipare all'elezione dei rappresentanti sindacali. Attualmente il petrolchimico di Porto Marghera occupa 4300 lavoratori, un calo del 35% rispetto al 1982.

Gli europei hanno fiducia nell'Urss

ROMA - Secondo un sondaggio condotto a livello europeo e pubblicato in Italia dal settimanale *L'Espresso*, il 32% degli intervistati pensa che l'Unione Sovietica lavori per la pace più degli Stati Uniti; solo l'11% crede che siano gli Usa a lavorare più dell'Urss. Il 44% pensa che sia l'Urss sia gli Usa facciano uno sforzo pari. Dal sondaggio risulta anche che i tedeschi, gli svedesi e gli italiani sono i più informati su quanto accade in Unione Sovietica. I meno informati sono i

francesi: il 24% ha dichiarato di non sapere nulla sull'Urss. Il questionario conteneva anche una domanda sulla fiducia da accordare alle dichiarazioni di Gorbaciov. L'87% degli italiani, l'83% dei britannici ed il 77% dei tedeschi ha detto di aver fiducia nel Segretario Generale del PCUS; in coda i francesi col 34%.

Documentario italiano in URSS

ROMA - Un documentario che tratta del dopo Chernobyl, realizzato da Gigi Moncalvo, il primo reporter a poter entrare nella centrale di Chernobyl dopo il disastro, è stato recentemente visionato da Gorbaciov. Questi ha trovato il documentario così interessante che ha disposto che venga trasmesso in tutte e 15 le Repubbliche dell'Urss. Il reportage fu trasmesso in Italia nel febbraio scorso nella rubrica speciale "Big Bang". Ora questo eccezionale documentario sarà visto da milioni di sovietici. La trasmissione sarà commentata da un membro dell'accademia delle Scienze, Spartak Beliaev.

Energia non inquinante

ROMA - Il Partito Comunista Italiano ha deciso di schierarsi a favore dell'uso di etanolo per la produzione di energia. In una recente dichiarazione, Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria del

Pci, ha affermato che l'uso di prodotti vegetali per la produzione energetica è utile e necessario e che "si tratta di fonti energetiche rinnovabili e non inquinanti. Uno dei sistemi per conseguire tale obiettivo è la produzione di etanolo, e quindi riteniamo desiderabile che sviluppi tecnici e produttivi lo rendano economicamente competitivo".

Guida per i turisti

MILANO - Il movimento dei consumatori ha messo a punto una "carta dei diritti del turista" per cercare di prevenire gli abusi che molti proprietari esercitano nei confronti dei turisti. I suggerimenti e i consigli della carta includono anche come comportarsi con l'affittacamere, come difendersi dai supplementi non previsti nelle tariffe e come risolvere il problema dello smarrimento delle valigie. Si tratta di una guida che, oltre a consigli pratici, raccoglie informazioni giuridiche per insegnare ai cittadini-turisti come tutelare i propri diritti. Per esempio, fra gli abusi riferiti dal movimento dei consumatori, vi è quello di un albergatore che ha chiesto ad un cliente un "supplemento aria condizionata" quando, nella camera matrimoniale dove alloggiava, è stato raggiunto dalla moglie. Il motivo indotto dall'albergatore è stato che "quattro polmoni respirano più di due".

I seguenti sindacati acquistano *Nuovo Paese* per i loro iscritti:

VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION:

132-138 Leicester St., CARLTON, 3053. Tel. 347-1911

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION:

636 Bourke St., MELBOURNE, 3000. Tel. 677-6611

MISCELLANEOUS WORKERS UNION:

130 Errol St., NORTH MELBOURNE, 3051.

Tel.329-7066

FOOD PRESERVERS UNION:

126 Franklin St., MELBOURNE, 3000. Tel.329-6944

ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION:

54 Victoria St., CARLTON SOUTH, 3053. Tel. 662-3766

AMALGAMATED METALWORKERS UNION:

174 Victoria Pde., E. MELBOURNE, 3002. Tel. 662-1333

VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES

FEDERATION:

61 Drummond St., CARLTON, 3053. Tel. 663-5011

FURNISHING TRADE SOCIETY:

61 Drummond St., CARLTON, 3053. Tel. 663-5233

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL

UNION:

1 Lygon St., CARLTON, 3053. Tel. 347-5644

AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION:

54 Victoria St., CARLTON SOUTH, 3053. Tel. 662-3888

AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOROMNIBUS EMPLOYEES

ASSOCIATION:

232 King St., MELBOURNE, 3000. Tel. 602 - 5122

PAINTERS & DECORATORS UNION:

54 Victoria St., CARLTON SOUTH, 3053, Tel. 662-2110

LIQUOR TRADES UNION:

54 VICTORIA St., CARLTON SOUTH, 3053.

Tel. 662-3155

HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION

(N.I. BRANCH):

525 King St., WEST MELBOURNE, 3003. Tel. 329-8111

NEW SOUTH WALES

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION:

361 Kent St., SYDNEY, 2000. Tel. 264-6471

AMALGAMATED METALWORKERS UNION:

136 Chalmers St., SURRY HILLS, 2010. Tel. 698-9988

36 Union St., NEWCASTLE, 2300.

14 Station St., WOLLONGONG, 2500.

MISCELLANEOUS WORKERS UNION:

365 Sussex St., SYDNEY, 2000. Tel. 264-8644

AUSTRALIAN INSURANCE EMPLOYEES UNION

327 Sussex St., SYDNEY, 2000

UNIVERSITY ACADEMIC STAFF

ASSOCIATION OF N.S.W.

Room 75, 3rd Floor, Trades Hall

4 Goulburn St., SYDNEY 2000

SOUTH AUSTRALIA

AMALGAMATED METAL WORKERS UNION:

234 Sturt St., ADELAIDE, 5000. Tel. 211-8144

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION:

18 GRAY ST., ADELAIDE, 5000. Tel. 51-2754

AUSTRALIAN WORKERS UNION:

207 Angus St., ADELAIDE, 5000. Tel. 223-4066

FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION:

304 Henley Beach Rd., UNDERDALE, 5032.

TEL. 352-3511

AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION:

304 Henley Beach Rd., UNDERDALE, 5032.

Tel. 352-8422

FOOD PRESERVERS UNION:

85 Grange Rd., WELLAND, 5007. Tel. 46-4433

VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION:

81 Waymouth St., ADELAIDE, 5000. Tel. 51-5530

TRANSPORT WORKERS UNION:

85 Grange Rd., WELLAND, 5007. Tel. 46-8388

WESTERN AUSTRALIA

AMALGAMATED METAL WORKERS UNION:

60 Beaufort St., PERTH, 6000.

MISCELLANEOUS WORKERS UNION:

1029 Wellington St., WEST PERTH, 6005. Tel. 322-686

**Se il vostro sindacato non
l'avesse ancora fatto
chiedetegli di
abbonarsi adesso!
Leggerete Nuovo Paese
gratis anche voi.**

L'Italia vista da...



Hiroshima e Nagasaki: nel 1942 gli Usa sganciano le bombe atomiche

IL sei agosto 1945, un'aereo militare degli Stati Uniti sganciò una bomba atomica sulla città giapponese di Hiroshima. Tre giorni dopo, il nove agosto, un'altra bomba atomica veniva sganciata su un'altra città giapponese, Nagasaki. L'esplosione di quelle due bombe segnò la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio dell'era nucleare che oggi minaccia l'intera umanità.

La devastazione causata da quelle due bombe fu orrenda. La popolazione di Hiroshima all'epoca era di circa 300 mila abitanti. Nel raggio di tre chilometri dall'epicentro della bomba sganciata su Nagasaki vivevano 87 mila persone.

Si ritiene che 78 mila persone siano state uccise a Hiroshima e 84 mila ferite. E a Nagasaki 27 mila morti e 41 mila feriti. Migliaia le persone "scomparse" in ambedue le città. Una settimana dopo il Giappone annuncia la resa incondizionata.

L'esplosione su Hiroshima causò una "tempesta di fuoco" che durò circa sei ore e trasformò in un unico braciere un'area della città di 12 chilometri quadrati. Una ventina di minuti dopo l'esplosione un forte vento cominciò a soffiare da ogni direzione verso il centro della città in fiamme per il cosiddetto "effetto camino".

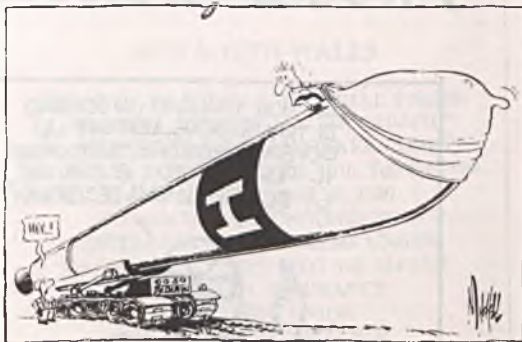
A Hiroshima, circa 45 mila persone morirono entro il giorno stesso dell'esplosione e circa 20 mila durante i quattro mesi seguenti. Tutti coloro che si trovavano a Hiroshima furono esposti ad una certa dose di radiazione nucleare immediata. Tra i sopravvissuti si è registrata una forte incidenza di leucemia e di altre forme di cancro. Un'alta percentuale di bambini nati dopo il disastro venne alla luce con gravi difetti genetici.

Futaba Kitayama, una donna di 33 anni, si trovava a un chilometro e 700 metri dall'epicentro quando la bomba atomica esplose a Hiroshima, alle 8.15 del mattino di quel 6 Agosto. Questa è la sua testimonianza, dal diario che essa tenne degli eventi.

"Il cielo davanti a me si illuminò tutto, come un lampo. Non so come descrivere quella luce. Mi sembrava che fosse stato acceso un fuoco nei miei occhi. Non ricordo quello che venne prima, il lampo di luce o il tuono di un'esplosione.

Subito mi accorsi di un odore terribile nell'aria. Poi fui colpita dalla sensazione che la pelle mi si era staccata dalla faccia, anche dalle mani, e dalle braccia. Mi misi a correre come una pazza verso il ponte saltando su mucchi di rovine. Quello che vidi sotto il ponte era orribile; centinaia di persone che si agitavano nel fume. Non si vedeva se erano uomini o donne. Sembravano tutti uguali. Le facce erano gonfie e grigie; i capelli dritti."

Solidarietà australiana con gli "Hibakusha"



NEL 42° anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima e di Nagasaki il comitato australiano dello "Hiroshima Day" ha scritto una lettera di solidarietà ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime, gli "Hibakusha".

La lettera, che era stata fatta circolare tra centinaia di organizzazioni in tutta Australia e da esse sottoscritta, chiede agli Hibakusha di riconoscere formalmente "Maralinga Day", 19 ottobre, come data per ricordare il coinvolgimento dell'Australia nei test nucleari, nella corsa agli armamenti nucleari e nelle basi militari straniere come quelle statunitensi di Pine Gap, North West Cape e Nurrungar. Maralinga Day, ricorda la lettera, è un giorno di solidarietà per le genti aborigene d'Australia, specie per le tribù che vivevano nella regione sconvolta dagli esperimenti atomici britannici, dove furono sottoposti a radiazioni e cacciati dai loro territori.

Tra il 1953 e il 1963 a Maralinga, Emu Field e nelle isole Monte Bello la Gran Bretagna condusse 12 test nucleari principali e 700 minori.

In Australia si trovano ora una trentina di basi e impianti militari degli Stati Uniti. L'Australia pertanto fa parte dello schieramento militare USA "di primo attacco" ed è quindi un'obbiettivo nucleare di primo piano. Il governo di Canberra inoltre, a differenza di quello neozelandese, consente l'ingresso nei suoi porti a navi nucleari degli Stati Uniti.

HIROSHIMA MAI PIU' ! Marcia per la Pace

Melbourne: Domenica 9 agosto, 2.00 pm
raduno davanti alla Trades Hall.

Sydney: Sabato 8 agosto, ore 11.00 am:
raduno a Hyde Park North.

Adelaide: Sabato 8 agosto: ore 11.00am:
raduno Victoria Square.

Partecipa anche tu!

La lezione di Hiroshima

LA TRAGEDIA delle bombe atomiche sganciate dagli Usa a Hiroshima e Nagasaki nell' agosto del 1945 deve servire da stimolo per eliminare tutte le armi nucleari nel mondo e anche per assicurarsi che piani come la militarizzazione dello spazio non vengano attuati.

In questi ultimi mesi si sta parlando dell'alta probabilità che gli Usa e l'Urss arrivino ad un accordo per la distruzione dei missili di portata dai 500 ai 5.000 chilometri in Europa. Questo piano, chiamato "opzione doppio zero" è stata promosso dall'Urss alle trattative di Ginevra. Ma si è fatto un vero passo avanti quando l'Urss ha deciso di non abbinare l'accordo sui missili ad un accordo sulle "Guerre stellari" e di non includere le testate nucleari francesi e britanniche; in sostanza la proposta sovietica riprendeva una simile proposta lanciata dagli Usa nel 1981.

Ma l'ottimismo creato da questo avvicinamento delle superpotenze ha ricevuto subito un contraccolpo dalla risposta dei paesi europei alleati nella NATO: questi, anche se formalmente hanno accettato la proposta sovietica, stanno rispolverando vecchi pregiudizi e preoccupazioni - per esempio, il fatto che il Patto di Varsavia abbia un vantaggio numerico nelle armi convenzionali e che con l'eliminazione dei missili verrà ridotto l'impegno statunitense in Europa.

La pressione dei paesi europei ha già messo in dubbio il raggiungimento di un accordo. Il cancelliere della Germania federale, Kohl, ha convinto Reagan a non includere nelle trattative i 72 Pershing 1 della Germania Ovest, anche se questi sono dotati di testate americane. Questo significa che bisognerà superare questo nuovo scoglio che rende difficile, come già espresso dal governo sovietico, il raggiungimento dell'accordo e la continuazione stessa delle trattative di Ginevra.

Intanto, Kohl si è incontrato con il Presidente francese, Mitterand, con cui ha discusso l'impatto che avrebbe in Europa l'eliminazione dei missili a corto e medio raggio. Anche se gli obiettivi dei due paesi sono diversi, si stanno ripercuotendo in maniera analoga sulle trattative per l'eliminazione delle armi nucleari in Europa e per la riduzione delle armi "convenzionali". La Germania Ovest ha usato questi incontri con la Francia per mettere pressione sugli Usa a non "abbandonare" l'Europa: è questa una preoccupazione dei paesi europei che vedono una riduzione dei missili come una diminuzione dell'impegno statunitense nel caso di una guerra in Europa. Alla Francia, invece, gli incontri sono serviti a dare nuova giustificazione all'ambizioso progetto di crescita della propria *force de frappe*, cioè "forza nucleare"; sono serviti inoltre come un tentativo di riportare la Francia al centro della difesa europea senza far parte dell'ala militare della Nato o senza un patto con gli Usa.

Le fratture e preoccupazioni createsi all'interno della NATO a proposito dell'"opzione doppio zero" fanno capire che esistono in Europa delle forze politico-militari guidate da



pregiudizi insostenibili che tendono a proteggere i propri interessi. Dobbiamo soltanto guardare alla storia delle trattative sul disarmo e alla situazione attuale per capire che le preoccupazioni non sono basate sui fatti ma su vecchi pregiudizi (vedi articolo qui a lato).

Anche per gli Stati Uniti ci sono stati dei problemi politico-militari: per esempio, sono stati costretti a rimuovere il capo delle forze NATO in Europa, generale Rogers, che fin dall'inizio era contrario all'"opzione zero". Alla cerimonia di consegna del comando delle forze NATO al generale Galvin, Rogers ha nuovamente sostenuto il bisogno di un maggior numero di armi. Dal suo discorso di commiato è emersa la logica che ha guidato le scelte fatte nel campo degli armamenti in Europa: "Nel 1979 decidemmo l'installazione dei Pershing 2 in Germania non tanto per 'equilibrare' gli Ss 20 sovietici, quanto perché quelle armi, capaci di colpire in profondità l'Urss, rendevano più credibile la nostra strategia. E se nell'81 fummo noi a proporre per primi "l'opzione zero" fu solo perché 'sapevamo' che i sovietici l'avrebbero rifiutata." Queste dichiarazioni di Rogers confermano che certe decisioni sono presentate al pubblico in un modo che stravolge la "verità". Ciò vuol dire che tutte le proposte per una maggiore trasparenza nelle trattative e nelle decisioni prese in campo militare e per il coinvolgimento di altre forze al tavolo delle discussioni sono più che essenziali; una più ampia partecipazione alle trattative è l'unico modo per garantire che vengano prese delle decisioni che tengano conto degli interessi di tutti i paesi.

Nel momento in cui sono sul tappeto delle decisioni che riguardano il futuro dell'umanità, Hiroshima è una tragedia dalla quale dobbiamo trarre delle conclusioni che vanno al di là delle accuse e dei sensi di colpa per le migliaia di morti (anche se questi aspetti non devono essere sottovalutati); la lezione di Hiroshima deve spingerci verso una campagna per l'eliminazione delle armi nucleari e per isolare gli interessi che le sostengono.

Frank Panucci

L'altro tavolo della trattativa

IN MEDIA, i politici europei non brillano certo per immaginazione. Basta guardare alla drammatica assenza di idee, e di programmi operativi, su tutti i problemi più pressanti del nostro tempo: la crisi finanziaria internazionale, il dissesto ecologico, la sovrappopolazione, le miriadi di conflitti regionali, il montare dell'integralismo. C'è un settore però che fa eccezione, dove si vanno facendo esercizi non solo di immaginazione ma di vera e propria fantasia. E' quello della sicurezza europea. Si fantastica di denuclearizzazione dell'Europa, di ritiro delle truppe americane dal vecchio continente, di integrazione militare europea - con quella politica ancora di là da venire. Tutte cose presentate come imminenti proprio da coloro, di norma ferventi conservatori, i quali sono ben noti per averle sempre temute come la peste (vedi articolo affianco).

Il refrain, comunque, è sempre lo stesso: il ritiro degli euromissili ci lascerebbe indifesi dinanzi alla "schiacciante superiorità sovietica" nel campo delle armi convenzionali. Stanno veramente così le cose? Occorrono, intanto, due osservazioni preliminari: 1) tra il 1969 e il 1983 la Nato non ha avuto alcun missile nucleare a raggio intermedio, mentre i sovietici ne avevano e in diverse centinaia. Bene, non pare che questo abbia spinto Mosca a invaderci, evidentemente, nè a "ricattare" l'Occidente in modi politicamente significativi; 2) nel mito della micidiale macchina bellica sovietica non può sfuggire un paradosso di fondo. Come fa una società che è universalmente nota per la sua bassa efficienza produttiva e per i suoi ritardi tecnologici a riscattarsi in un settore e in uno solo, quello militare? Ormai esistono indizi abbondanti del fatto che in Urss il settore militare soffre delle stesse carenze di quelli civili.

Altra questione è quella dei numeri puri e semplici. Non era nemmeno sorta la Nato, nel 1949, che già si tremava al pensiero della minaccia sovietica.



La stima che si faceva allora era di 175 divisioni sovietiche pronte ad invadere l'Europa. Nel 1952, in una riunione a Lisbona il Consiglio atlantico stabiliva che per fronteggiare le 175 divisioni sovietiche ne occorreavano 96 occidentali. Pochi mesi dopo era già chiaro che un obiettivo del genere non sarebbe stato raggiunto: l'amministrazione Eisenhower dopo la guerra di Corea voleva ridurre le spese militari e gli alleati europei preferivano di gran lunga investire nella ricostruzione. Nel frattempo gli scienziati del Pentagono erano riusciti a mettere a punto delle armi atomiche piccole e maneggevoli, battezzate "tattiche" e subito spedite in Europa. Tanto per cominciare le 175 divisioni - scopri uno studio dell'amministrazione Kennedy - in realtà non erano nemmeno la metà: la Nato era già perfettamente in grado di tenere loro testa.

La situazione odierna conferma quello che era già chiaro all'inizio degli anni '60, e cioè che non esistono nei rapporti di forza convenzionali tra Nato e

Patto di Varsavia squilibri tali da incoraggiare avventure militari. Ad esempio nei circoli atlantici l'obiettivo delle 96 divisioni Nato fissato a Lisbona viene ancora citato come prova delle carenze occidentali. E' invece una prova del contrario, perchè tale obiettivo era così qualificato: 96 divisioni in tutto, di cui circa la metà pronte al combattimento. Di queste ultime, 25-30 nel settore chiave della difesa alleata: il fronte centrale tedesco. Bene, oggi la Nato schiera in quel settore 26 divisioni, senza contare le tre divisioni francesi già in Germania e le altre sette in Francia che potrebbero rapidamente raggiungerle.

Tuttavia le unità orientali hanno in media un terzo degli uomini in meno. Tradotto appunto in numero di uomini, il vantaggio è un magro 7 a 6. Ancora: i carri armati sovietici sono certo più numerosi, ma sono per metà obsoleti. Quelli della Nato sono quasi tutti dell'ultima generazione. Gli aerei tattici del Patto sono il doppio di quelli Nato, ma hanno un carico bellico complessivo da due a sette volte inferiore.

In sintesi, c'è una situazione di sostanziale equilibrio militare complessivo tra Est e Ovest. Una situazione che oltre a farci guardare più che serenamente a misure di disarmo nucleare, deve tradursi presto anche in misure di disarmo convenzionale. In mancanza di queste sarebbe meglio abbandonare le fantasie ricordate all'inizio e mettere in pratica misure modeste, ma utili, che migliorerebbero la difesa occidentale senza apparire offensive a Mosca: aumentare le riserve di munizioni, l'addestramento etc. Perchè non vengono prese? Lasciamo rispondere Jonathan Dean, che negli anni di Carter era il capo della delegazione americana ai negoziati di Vienna sulle forze convenzionali. "La ragione principale è piuttosto evidente e meno illogica di quanto può sembrare: la conclusione, esplicita o implicita, raggiunta dai governi e dagli elettori europei è che il rischio di un attacco sovietico è basso. Di conseguenza i problemi della difesa della Nato non sono tanto urgenti da giustificare lo sforzo politico ed economico necessario per grosse riforme".

Tratto da un articolo su *'Rinascita'* n.26. 1987 di Marco De Andreis

Vittoria dei socialdemocratici in Portogallo

LISBONA - Le elezioni politiche anticipate portoghesi si sono concluse con la vittoria del Psd (Partido Social Democrata) che ha ottenuto la maggioranza assoluta alla Camera, con più di 150 seggi su 250. Il grande sconfitto di queste elezioni è stato il Partito Rinnovamento democratico capeggiato dal generale Eanes; anche il partito comunista e il partito democristiano hanno registrato una lieve flessione.

Uno Yanki sarà Sandino

CITTA' DEL MESSICO - L'attore americano Dustin Hoffman sarà Augusto Cesar Sandino nel film "Il generale degli uomini liberi", dedicato all'eroe nicaraguense degli anni '30. Alla sceneggiatura del film, che sarà diretto dal regista cileno esiliato Miguel Littin, collaborerà l'attuale vicepresidente del Nicaragua Sergio Ramirez.

Aumentano i comunisti nel mondo

STANFORD - Il numero degli iscritti ai partiti comunisti nel mondo è sensi-

bilmente aumentato lo scorso anno e ha raggiunto la cifra complessiva di quasi 90 milioni. Il calcolo è stato fatto in una relazione annuale sul comunismo compilata presso la Stanford University in California. La relazione ha inoltre messo in evidenza che i partiti comunisti sono al potere in 15 paesi ed altri 25 paesi sono governati da movimenti marxisti leninisti. I movimenti che nel resto del mondo si richiamano agli stessi principi sono 78.

I sottomarini potrebbero essere foche

STOCOLMA - I "famosi" sottomarini sovietici che elicotteri, navi e militari svedesi stanno da tempo cercando di stanare nell'arcipelago del Golfo di Tore potrebbero anche essere semplicemente delle giovani foche, nate in febbraio-marzo, abbandonate dalla madre nel periodo di aprile, ed in cerca di cibo nelle acque basse lungo le coste.

Questa ipotesi pubblicata recentemente sul maggior quotidiano liberale svedese, riflette l'opinione di uno dei maggiori biologi svedesi, Ter Harkonen, specialista di foche.

I pescatori della zona sono adirati perchè il lancio di bombe di profondità nel tentativo di costringere gli eventuali "invasori" ad emergere, sta invece uccidendo decine di quintali di pesce e le esplosioni turbano la

quiete della popolazione locale e dei turisti.

Marcia pacifista

ATENE - Giungeranno ad Atene agli inizi di agosto cinque monaci buddisti giapponesi e cinque giovani pacifisti europei in marcia da Stoccolma per appoggiare la proposta dell'ex primo ministro svedese Olaf Palme di creare una zona denuclearizzata in Europa.

I dieci marciatori erano partiti dalla capitale svedese il 28 febbraio scorso, secondo anniversario dell'uccisione di Palme e hanno sostato a Roma verso la metà di luglio. Il loro arrivo ad Atene coinciderà con le manifestazioni organizzate dai movimenti antinucleari per il 9 agosto, anniversario delle esplosioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki nel 1945.

Il Cremlino apre gli archivi militari

MOSCA - L'Urss apre gli archivi militari segreti; i



documenti relativi alla seconda guerra mondiale verranno messi a disposizione degli storici e degli specialisti che ne abbiano bisogno per le loro ricerche. Il tenente colonnello Venkov, capo del reparto di storia e archivi dell'esercito ha affermato in una sua intervista con l'"Izvestija", organo del governo sovietico, che tutti i documenti sulle azioni belliche e tutti i documenti che rappresentino un "interesse politico", divengono di dominio pubblico. Restano "top-secret" solo i documenti tecnici, dai quali potrebbe essere possibile capire il sistema di dislocazione dell'esercito e di difesa del Paese.

Melbourne

Radio FILEF:

Radio CR 855 K1 onde medie
Ogni martedì dalle ore 20,30
un'ora di attualità, sport, educazione
e musica italiana

Great Britain and Italy: changing scenarios?



Margaret Thatcher, Tory leader and British Prime Minister

The Tory objective of bringing about a complete free market society and destroying socialism as a force in British political life - "it won't be easy and it may not be pretty to watch...Tempers will flare in the months ahead."



Alessandro Natta, secretary of the Italian Communist Party

THE British and Italian elections have elicited a number of comments by two major American newspapers about the class character of electoral processes in advanced capitalist countries in Europe. It is in this context interesting to observe that class analyses come from completely unexpected quarters such as the *International Herald Tribune* - itself an international joint venture of *The New York Times* and *The Washington Post* - and *The Asian Wall Street Journal*. According to the *International Herald Tribune* (July 9, 1987) the strategy of the left cannot be based on adding up the exigencies of different groups (minorities, unemployed, etc.).

The paper claims that the left, in both countries, had no program for society as a whole. The *International Herald Tribune* then ascribes the reelection of the Conservative Government in Britain to the eclectic and minorities oriented character of the left.

This argument is incorrect, because the Labour Party platform was not the expression of a rainbow coalition line. Yet, in an earlier analysis by the same paper on June 18, it was suggested that 'Americanization of the left' - that is "the identification of the left with

middle-class, often noneconomic, issues such as environmentalism, racial and sexual discrimination" - represents the key to political success. The contradictory views expressed by the *International Herald Tribune* capture, just the same, a central feature of Western European societies. Until recently the economy of many European countries such as Britain, Italy and France was characterized by a

stable working class, an equally stable middle bourgeoisie and a growing number of technicians and professional groups. Subemployment existed in agriculture, especially in countries like Italy, but economic growth drastically reduced the share of population employed in agricultural activities. What did not exist in Europe and did exist in the USA was the large section of the population sunk into permanent poverty comprised mainly of blacks, hispanics and now by an increasing number of whites. A recent report of the Joint Economic Committee of the United States found that 50% of the 8 million jobs created between 1980 and 1985 earn less than US\$ 7000 a year.

Since the crisis of 1974 it is precisely this sort of 'Americanization' that is taking place in Europe. Classical working class unemployment exists in traditional industrial areas such as Sheffield, Lille, or Turin. In other areas such as London or Rome, there is a significant component of "marginalized" unemployed. These are people who, unlike the former steel or auto workers, have seldom or never been part of the regular workforce. This is compounded by the influx of immigrants from third world countries



Neil Kinnock, British Labour leader

which affects also areas with a high rate of marginalized unemployment.

Naples, the fourth largest industrial city in Italy, is a case in point. The steel works at Bagnoli and the Alfa (Romeo) Sud plant at Pomigliano D'Arco have shed thousands of jobs. The decline of the industrial working class, and thus the political weakening of the Communist party and of the CGIL, has thrown the labour market into the hands of the Mafia which effectively channels workers and immigrants into the myriad of small firms which are growing on the outskirts of the city. According to Augusto Graziani, professor of economics at the University of Naples, the conditions for this kind of development are a large pool of constantly unemployed people and a permanent inflow of immigrants from Asia and North Africa. Working conditions in those factories are reminiscent of the English industrial revolution; the exploitation of child labour is rife.

The 'Americanization' of the European labour market means therefore, the creation of a very large underworld of poverty and of primitive working conditions, a situation similar to that prevailing in the Los Angeles region. It is difficult to see how the middle-class 'Americanization' of the European labour movement favoured by the *International Herald Tribune* could be a positive factor. In the USA the left does not exist at the social level and it is not really interested in the demise of organized labour in that country. The concrete issue is, in Italy as well as in Britain, that the prolonged socio-economic crisis has created a non-



CUBA The holiday of a lifetime!

join the 5th AUSTRALIAN BRIGADE
Work / Education Tour...
One month in Jan 1988.

\$3200 (Approx)
Fully Inclusive

Send now for details

Australia-Cuba
Friendship Society
PO Box K364,
Haymarket
NSW 2000

Name

Address

Postcode

Please send details of 'AUSTRALIAN BRIGADE'

homogeneous population side by side with the classical working class. At the same time, the particular form of capitalist accumulation in the last 12 years has changed the character of certain middle classes making them opposed to an alliance with the labour movement. The common characteristics of all the major Western European countries are growing unemployment and an enormous expansion of activities linked to financial and speculative dealings. This has led to the rise of strata like financial planners, urban planners, consultants of all kinds, whose social and intellectual endeavours are totally oriented to fostering speculation.

Unlike the *International Herald Tribune*, *The Asian Wall Street Journal* is perfectly aware of the implications of the polarization described above. In an article published on June 15, its London correspondent described how the Tory objective is to bring about a complete free market society and to destroy socialism as a force in British political life. Then it commented: "But it won't be easy and it may not be pretty to watch. For this election, more than the two that preceded it, demonstrates how divided this country is between those who are making it and those who are not. Tempers will flare in the months ahead"- adding - "The divisions are so sharp and emotions so sharply brought into play there is no centre in British politics." This outcome is not only the result of a particular Tory policy, but of the class structure which is being shaped by 12 years of economic stagnation and speculative expansion. Perhaps in Britain this structure is already at a rather advanced stage, but similar processes are at work in Europe and things may not be so pretty to watch there either.

Joseph Halevi



La crisi nella Corea del Sud ha, in realtà, radici lontane, e quello che vediamo oggi è l'espressione di un lungo processo politico e sociale.

Il ruolo dello Stato è visto positivamente fintanto che le condizioni del mercato estero lasciano ampie possibilità di crescita. Se queste possibilità svaniscono, lo Stato non è più lo strumento adatto a gestire una situazione più statica, toccherebbe al libero mercato gestire la minore crescita economica.

Tanto più la Corea del Sud esporta verso il resto del mondo, tanto più essa deve importare prodotti industriali dal Giappone.

"Per la prima volta i dimostranti antigovernativi hanno l'appoggio dei ceti medi e degli operai."

La crisi sud coreana è espressione della crisi delle relazioni economiche internazionali stabilitesi tra gli Usa ed il Giappone e del ruolo assunto dal Giappone nei confronti dello sviluppo sud coreano.

Cambio di guardia o lotta di popolo?

ALL'INDOMANI dello sconfinamento dell'aereo sud coreano nel territorio dell'Unione Sovietica, la stampa occidentale si affrettò a presentare la popolazione della Corea meridionale come totalmente unita al governo del dittatore Chun nella protesta contro l'abbattimento del Jumbo. Invece proprio in quelle settimane vi furono, in alcune università, delle manifestazioni di protesta contro gli Stati Uniti. La crisi nella Corea del Sud ha, in realtà, radici lontane e quello che vediamo oggi è l'espressione di un lungo processo politico e sociale. I grandi organi di stampa statunitensi da un lato riconoscono ormai questo fatto, ma dall'altro tendono ancora a dipingere la situazione come un prodotto dell'agiatezza indotta dall'alto tasso di accumulazione registrato negli ultimi vent'anni. Vi sono indubbiamente strati sociali manageriali che pensano sia giunto il momento di sganciare la formazione di capitale dalla forte presenza statale nell'economia. Infatti, il "miracolo economico" coreano si è fondato su una garanzia di mercati da parte degli Usa e di investimenti da parte del Giappone, assieme ad un massiccio intervento statale. E' quindi possibile che ceti capitalistici ritengano che ora vi siano le condizioni per privatizzare segmenti importanti dell'economia, come infatti richiesto nel programma del partito di opposizione RDP. La *Far Eastern Economic Review* del 16 luglio riporta un elenco delle misure programmate dall'opposizione ufficiale ed esse consistono in un misto di interventi welfaristici (salario minimo garantito, assistenza medica, ecc.) e privatistici nel campo delle banche e dell'industria, lasciando però intatti i capillari sussidi all'agricoltura.

Si può pertanto dire che sia maturata

all'interno della classe capitalistica sud coreana una componente che pensa che il processo di sviluppo sin qui seguito sia giunto a termine, e con esso anche il ruolo dello stato. Più specificatamente; il ruolo dello stato è visto positivamente fintanto che le condizioni del mercato estero lasciano ampie possibilità di crescita. Se queste possibilità svaniscono lo stato non è più lo strumento adatto a gestire una situazione più statica, toccherebbe al libero mercato gestire la minore crescita economica.

Per capire le strozzature cui sta andando incontro l'economia sud coreana è necessario abbandonare l'ibrida piattaforma dell'opposizione borghese e analizzare invece la direttrice principale su cui si è articolato lo sviluppo capitalistico del Paese. La Corea del Sud è cresciuta sulla base del modello fondato sull'export-led growth, l'intervento statale è stato essenziale per sostenere questo processo. Tuttavia, nel caso sud coreano, il modello conteneva una asimmetria cruciale. La Corea del Sud ha realizzato e continua a realizzare saldi positivi nella bilancia commerciale con gli Usa e la Cee. Con il Giappone i saldi invece sono negativi al punto tale che, a volte, trasformano in saldo negativo l'intera bilancia commerciale coreana. La dinamica delle esportazioni coreane verso il resto del mondo è un fattore molto importante nella dinamica delle esportazioni giapponesi. Tanto più la Corea del Sud esporta verso il resto del mondo, tanto più essa deve importare prodotti industriali dal Giappone. Ora, la Corea del Sud sta diventando vieppiù importante per il Giappone, la cui economia cresce ormai assai lentamente. Il Giappone è stato messo sulla difensiva dagli Usa che non possono permettersi di perdere interi settori industriali. La

possibilità che il Giappone accresca il surplus commerciale con gli Stati Uniti è perciò limitata. Cosicché l'export led growth coreano è un importante fattore dinamico nelle esportazioni giapponesi. Il Giappone tende quindi a mantenere la Corea del Sud in uno stato di dipendenza strutturale permanente. A sua volta la Corea del Sud sta avendo difficoltà col Congresso americano per le stesse ragioni che hanno spinto gli Usa a fare pressioni sugli esportatori giapponesi. Altri sbocchi però non esistono. La Cee è un mercato molto protetto soprattutto per i prodotti tessili e meccanici, il Giappone non offre sbocchi sia perchè mantiene una posizione monopolistica nei confronti della Corea del Sud, sia perchè la sua crescita è lenta. L'intero processo di sviluppo del Paese sta entrando quindi in una fase di stallo.

In questo quadro aumentano le pressioni sui lavoratori sud coreani affinché incrementino la produttività per mantenere la competitività delle esportazioni dal lato dei costi. Gli operai e le operaie della Corea del Sud, che già lavorano 54 ore settimanali e subiscono il più alto tasso di infortuni sul lavoro registrato dall'International Labour Office dell'ONU, si trovano nella condizione di lavorare sempre di più per tenere il passo con la velocità del tapis roulant su cui scorre la loro vita. Di questa situazione ne sono ben consapevoli gli studenti politicizzati i quali sostengono che le masse - *minjung* - sono condannate a vivere in condizioni di sussistenza mentre vengono sfruttate da capitalisti monopolistici (*Far Eastern Economic Review* del 9 luglio).

E' probabile che settori della borghesia manageriale vedano in un sistema bipartitico che escluda una forte rappresentanza politica operaia, una forma più efficace per gestire la disoccupazione che un tasso di sviluppo più basso comporterebbe. Tuttavia, l'ampiezza del movimento di protesta non può venir spiegata da ciò che accade all'interno dei ceti manageriali.

L'*Asian Wall Street Journal* del 26-27 giugno ha giustamente osservato che "per la prima volta i dimostranti antigovernativi hanno l'appoggio dei ceti medi e degli operai". La crisi sud coreana è espressione della crisi delle relazioni economiche internazionali stabilitesi tra gli Usa ed il Giappone e del

ruolo assunto dal Giappone nei confronti dello sviluppo sud coreano. Nei confronti degli Usa però questa crisi ha un'immediata valenza politica e mili-

tare e costituisce un ulteriore elemento del declino americano.

J.H.



Contemporaneamente alla campagna elettorale in Australia si sono svolte le elezioni in Papua Nuova Guinea, il paese a noi più vicino geograficamente e che dipende economicamente per molti versi dall'Australia.

Non si può sottovalutare l'importanza delle elezioni in Papua Nuova Guinea dato che la regione del Pacifico sta subendo dei mutamenti a livello politico: gli stati/ isole della zona stanno esprimendo sempre di più il proprio diritto di decidere del futuro del paese, considerando come prioritari gli interessi della popolazione indigena e della zona. Inoltre hanno dimostrato chiaramente di voler avere una voce determinante nella politica della zona e di non accettare in modo acritico le esigenze politiche delle "superpotenze", cioè, per questa zona, gli interessi geopolitici degli Stati Uniti. Tuttavia sembra ancora che gli eventi dei paesi di questa zona acquistino una risonanza internazionale solo allorché prendono delle decisioni che vanno contro gli interessi politici degli Stati Uniti (per esempio il trattato sulle armi nucleari) o se c'è un colpo di stato, come nelle Figi.

Da quando si rese indipendente nel 1975, la Papua Nuova Guinea ha avuto tre tornate di consultazioni elettorali. Il sistema elettorale del paese segue quello inglese, con seggi uninominali, cioè un solo candidato eletto per ogni circoscrizione. Esistono 109 seggi elettorali ed a queste elezioni si sono presentati 1493 candidati, il che vuol dire una media di 17,39 candidati per ogni seggio: questa alta percentuale ha creato delle situazioni paradossali, come nel seggio di Kerowagi dove si sono iscritti 23.831 elettori ma si sono presentati ben 45 candidati. Con il sistema uninominale, un candidato avrebbe potuto vincere il seggio con

Un sistema elettorale in crisi

C'è una media di 17,39 candidati per ogni seggio; il bisogno delle fotografie dei candidati sulle schede elettorali con l'80% di analfabetismo in certi seggi. Qualunque sia la coalizione governativa che verrà costituita, l'unico elemento sicuro è che, nell'ambito della regione del Pacifico, la Papua Nuova Guinea continuerà ad assumere posizioni politiche tese a proteggere gli interessi dei paesi della regione e della popolazione indigena.

531 voti, cioè il 2,228% del voto - e con gravi problemi di rappresentatività.

Poco prima delle elezioni, il Commissario elettorale, Lucas, aveva introdotto delle modifiche e aveva deciso di stampare sulla scheda elettorale la fotografia di ogni candidato con a fianco la fotografia del leader del suo partito. Questo cambiamento è stato introdotto per due motivi: in primo luogo per cercare di limitare il numero dei candidati che si sono presentati (secondo Lucas, infatti, senza questa riforma i candidati non sarebbero stati 1.493 ma quasi 3.000); in secondo luogo perchè in certi seggi elettorali l'80% degli elettori è analfabeta.

Il sistema elettorale in Papua Nuova Guinea ha avuto risvolti diversi da quelli inglesi poiché non si è creato un bipartitismo, ma una serie di partiti minori e il governo è sempre costituito da una coalizione di partiti. Nell'ultimo parlamento il partito di maggioranza relativa era il "Pangu Pati", dell'ex primo ministro Somare, con 34 seggi: ben due volte è successo che il governo di Somare è caduto a seguito di un voto di sfiducia proveniente da partiti formati dopo le elezioni da membri del suo stesso partito. Nel 1980 questo successe per mano di Julius Chan e nel '85 per mano del primo ministro uscente Paias

Wingti con il suo nuovo partito, People's Democratic Movement.

Una delle ragioni per il proliferare dei partiti è le divisioni tra tribù e zone diverse che ancora esistono nella società della Papua Nuova Guinea: esiste per esempio il partito delle zone montagnose, le "Highlands", o il partito che si basa esclusivamente sull'etnicità dei melanesiani.

Queste divisioni etniche sono anche la causa di violenza e corruzione che si manifesta special-

mente nelle zone rurali: storie di frecce, elettori che si rifiutano di votare in un certo seggio perchè l'altra metà della tribù vota in un altro seggio, gente che assedia il seggio perchè crede che il loro candidato abbia perso, ecc. Contribuisce ad aggravare la situazione una legge introdotta per proteggere le persone che si spostano frequentemente da una zona all'altra: secondo questa legge, se non si è iscritti all'elenco elettorale ma ci si presenta al presidente del seggio il giorno stesso del voto dichiarando di essere in quella zona da 6 mesi, si può ottenere il diritto di votare. Di questa legge si è abusato trasportando in camion gruppi di elettori da un seggio all'altro e facendoli così votare due o tre volte. Questa situazione è stata denunciata il giorno dopo che si sono concluse le elezioni da due ministri non più in carica.

Dalla campagna elettorale sono emerse poche differenze di programma fra i vari partiti mentre era già evidente il tentativo di cercare alleanze per formare il nuovo governo. Dato il grande numero di partiti e candidati indipendenti, e la necessità di avere una coalizione per poter governare, in fondo gli elettori votano solo per i deputati ma la formazione del governo viene determinata dai deputati stessi.

Al momento di andare in macchina i

risultati elettorali non erano ancora definitivi dato che lo spoglio non era ancora stato completato, ma le prime cifre sembrano indicare che il Pangu Pati dell'ex primo ministro Somare sarà il partito maggiore della coalizione, dato che si è già assicurato un'alleanza con il Partito di Alleanza Melanesiana. Sembra inoltre che anche altri partiti siano disposti a far parte della coalizione, compresi i due partiti che facevano parte della coalizione uscente capeggiata dal primo ministro Paias Wingti. Il Pangu Pati sembra vincere fra i 25 e i 30 seggi; il People's Democratic Movement di Paias Wingti sembra abbia ottenuto 14 seggi ma gli è stato promesso l'appoggio di 7 indipendenti. Tuttavia il fattore determinante per la coalizione sarà il People's Action Party, basato nella regione Papua, che probabilmente vincerà 15 seggi. In sostanza le decisioni dei candidati indipendenti saranno cruciali soprattutto a seguito del forte calo del partito People's Progress

di Julius Chan da 14 a 6 seggi.

Anche se Somare riuscirà ad andare al governo come primo ministro, è difficile prevedere i cambiamenti politici in Papua Nuova Guinea. Durante la campagna elettorale Somare ha portato avanti un programma di riforma economica e la novità che ha prospettato è stata la svalutazione della kina (la valuta della Papua Nuova Guinea): una misura che va contro la tradizionale politica economica del paese che ha sempre sostenuto la necessità di una valuta forte. Somare ha anche annunciato di voler ridurre l'imposizione fiscale e di voler introdurre un nuovo programma secondo cui il governo comprerà delle piantagioni da compagnie o individui per poi rivenderli agli abitanti dei villaggi dietro ripagamenti molto ridotti. Allo stesso tempo il partito Melanesian Alliance ha annunciato di voler imporre alla compagnia mineraria multinazionale "Bougainville Copper Limited" una tassa del 3% calcolata sulle vendite per

incentivare l'imprenditoria melanesiana. Sembra che i due partiti si propongano degli obiettivi diversi, nonostante che già prima delle elezioni si fossero dichiarati partner in un eventuale governo.

Tuttavia, qualunque sia la coalizione governativa che verrà costituita, l'unico elemento sicuro è che, nell'ambito della regione del Pacifico, la Papua Nuova Guinea continuerà ad assumere posizioni politiche tese a proteggere gli interessi dei paesi della regione e della popolazione indigena: infatti, insieme con Vanuatu e le isole Salomone, la Papua Nuova Guinea fa parte del "Gruppo melanesiano" che promuove una linea di indipendenza dalle superpotenze per gli Stati della regione. Una decisione cruciale che dovrà prendere il nuovo governo sarà a proposito del permesso di attracco alle navi statunitensi con armi nucleari o a propulsione nucleare.

Frank Panucci



Da sinistra a destra: Julius Chan, Michael Somare e John Morris. (foto: John Carruthers).

Continua la repressione in El Salvador

El Salvador, piccolo paese dell'America Centrale, la cui storia ricorda la storia di tanti altri paesi del terzo mondo: controllo oligarchico dell'economia e politica del paese, sfruttamento, misera oppressione. Nel paese, ogni tentativo pacifico per cambiare anche solo marginalmente la struttura socio-economica del paese, è sempre stato brutalmente represso (nel 1932, 32.000 braccianti e contadini vennero uccisi nel giro di una settimana per aver organizzato movimenti di opposizione al dominio oligarchico); ogni tipo di manifestazione, sciopero, riunione pubblica sono sempre state (e lo sono tuttora) soggette ad attacchi sanguinosi per parte dell'esercito; decine di migliaia di persone sono state sequestrate, torturate e uccise.

Il governo degli Stati Uniti appoggia apertamente l'attuale governo salvadoregno, con Duarte alla presidenza. Questo appoggio non viene espresso solo a parole ma anche a suon di 2.000.000 di dollari al giorno per mantenere nel paese lo status quo e finanziare la guerra contro le forze guerrigliere (FMNL) che dal 1979 stanno portando avanti la lotta armata per cambiare la situazione nel paese.

L'amministrazione Reagan vuole presentare al mondo un'immagine del Salvador che non rispecchia affatto la realtà del paese: un'immagine di democrazia, di tranquillità, di miglioramento economico. Di fatto però 72.000 civili sono stati uccisi dai militari durante questi sei anni di governo Duarte. Nessuna riforma, specialmente la tanto decantata riforma agraria è stata implementata per soddisfare i bisogni dei "campesinos". La maggioranza della popolazione vive in uno stato di miseria profonda, costantemente terrorizzata dalle incursioni aeree dell'esercito e da rappresaglie militari. Interi villaggi sono stati rasi al suolo e il numero delle vittime civili è in continuo aumento. Ivania de Cruz, docente di giurisprudenza e segretaria generale del sindacato universitario dell'Università di San Salvador, recentemente rifugiata in Australia, parla a Nuovo Paese delle sue esperienze nel Salvador e di cosa comporti operare in un'istituzione tradizionalmente opposta all'ordine pubblico del paese.

L'Università di San Salvador è stata soggetta a numerosi attacchi e interventi militari. Perché questa violenza contro un'istituzione che dopo tutto fa parte dell'apparato statale del paese?

La storia del nostro paese è caratterizzata da dittature militari, e uno degli obbiettivi di queste dittature è di voler mantenere la popolazione in uno stato di ignoranza completa. La università, dalla sua fondazione ha sempre mantenuto un'aperta e franca opposizione a questo tipo di politica.

Non solo, l'università ha anche sempre assunto una posizione critica verso il potere oligarchico nel paese e si è sempre schierata dalla parte del popolo e per un cambio politico e sociale. Quindi l'università viene percepita nel paese come la voce critica del popolo e come centro di orientamento politico.

Tradizionalmente, l'università ha sofferto molte repressioni da parte di vari governi e giunte militari però mai avevamo visto tanta violenza e repressione feroce come ora, sotto il governo di Duarte. Nel 1980, in un giorno normalissimo, nel mezzo di classi, seminari e attività tipiche universitarie, l'università venne presa d'assalto dalle forze armate; centinaia di studenti, docenti e assistenti vennero uccisi, molti altri vennero presi prigionieri e fatti sparire. L'università rimase chiusa e occupata dall'esercito per quattro anni. Noi diciamo per scherzo che i militari hanno trascorso abbastanza tempo all'interno dell'università da poter ricevere la laurea. L'esercito distrusse tutto ciò che era distruggibile, e quando nel 1984 l'università fu ufficialmente riaperta, sarebbero stati necessari 70 milioni di dollari, solamente per rimpiazzare il patrimonio universitario distrutto. Il governo non diede una lira. L'università fu aperta ma nel suo bilancio il governo assegnò solo gli stipendi per il personale. Ovviamente non c'era nessun impegno da parte del governo di voler veramente riaprire l'università.

L'università dovette chiedere agli studenti di pagare una quota extra alla tassa universitaria per comprare carta, gesso, lavagne, insomma quel minimo indispensabile per poter funzionare. Naturalmente questo svantaggia gli studenti dei ceti più bassi per i quali una qualsiasi spesa extra può significare la sospensione degli studi.

Da quali strati sociali provengono gli studenti?

Diciamo che abbiamo un 5% che proviene dalla classe medioalta, un 20% proviene dalla classe media e un 75% dalla classe operaia e contadina. Anche a causa di quest'alta componente di studenti provenienti dalle classi basse l'università è sempre stata criticata, calunniata e anche fisicamente repressa. Poco prima dell'intervento militare del 1980, il Consiglio Superiore Universitario firmò un accordo in cui si incorporava al FDR, il ramo politico del FMNL. Questo esprime una posizione apertamente antigovernativa, una posizione che nel clima repressivo del paese indica una grande volontà d'indipendenza politica ed intellettuale.

Non vi sono dubbi che la maggioranza degli studenti e molti docenti appoggino l'FMNL e la lotta per cambiare la situazione politica del nostro paese; per questo, l'università viene costantemente attaccata dal governo.

Nell'85 in un'altra ondata di repressione contro l'università, vennero pubblicati tutti i nomi di studenti e personale universitario che sarebbero stati uccisi dagli squadroni della morte se non avessero lasciato il paese nelle 24 ore. Questo proprio quando l'università si stava riprendendo e al suo interno stavano rifiorendo vari movimenti studenteschi e operai. Molti dovettero lasciare il paese e di nuovo molti dei movimenti dovettero ritornare alla clandestinità più assoluta, altri vennero dispersi.

L'FMNL ha recentemente presentato al governo una serie di proposte per cercare di arrivare ad un accordo e porre fine alla guerra. Qual'è stata la risposta del governo?

Il governo ha di nuovo rifiutato il dialogo. Questo dimostra innanzi tutto che il governo non ha interesse a trovare una soluzione al conflitto nel paese, anche se una vittoria militare contro l'FMNL è molto improbabile. Il governo di Duarte è fermamente ancorato al potere oligarchico e militare i cui interessi sono diametricamente opposti a quelli della maggioranza della popolazione e per conseguenza a quelli dell'FMNL. Duarte può contare sui dollari statunitensi per finanziare la guerra che sta colpendo sempre più la

popolazione civile. Proprio per questo l'FMNL è invece interessato a porre fine al conflitto o perlomeno a giungere a un compromesso con il governo affinché la popolazione civile non venga sistematicamente massacrata. Se non fosse per gli ingenti aiuti che il governo riceve, la guerra già da tempo si sarebbe conclusa con la vittoria dell'FMNL. Il nostro popolo, la maggioranza del nostro popolo appoggia l'FMNL e per questo le forze militari del governo non riescono a vincere, per questo motivo esiste anche il rischio di un'invasione militare statunitense, come successe in Vietnam.

Già si stanno usando armi chimiche contro la popolazione civile, e il

modello di guerra seguito nel Salvador è lo stesso modello che si applicò nel Vietnam e come nel Vietnam non sta funzionando. Per esempio negli anni ottanta, la "riforma agraria" seguì le stesse tappe e modello d'implementazione della riforma agraria del Vietnam, e inoltre la riforma fu disegnata dalle stesse persone che disegnarono la riforma agraria del Vietnam, vent'anni fa. La situazione nel nostro paese è quindi molto grave ben lungi dal risolversi proprio a causa dell'intervento statunitense che considera l'America centrale come sua proprietà.

a cura di Chiara Cagliaris



Storia del movimento cooperativo in Italia

IL MOVIMENTO cooperativo italiano ha finalmente la sua storia. L'hanno scritta, in un corposo volume, tre studiosi di diverso orientamento, Renato Zangheri, Giuseppe Galasso e Valerio Castronovo, che si sono impegnati - con successo - a fornire un quadro esauriente di quello straordinario e meraviglioso fenomeno che da un secolo e mezzo viene crescendo in Italia: la cooperazione.

E' arcinoto che la produzione storiografica sulla cooperazione in Italia è scarsa: Zangheri, Galasso e Castronovo, finalmente, hanno fatto centro. Movimento associazionistico spiccatamente riformistico, più incline alle piccole conquiste quotidiane, modeste ma definitive, che alle grandi ondate rumorose e retoriche, poi seguite dal riflusso, la cooperazione è stata trascurata da troppi studiosi, che hanno preferito indagare le facce sindacali e politiche del poliedro operaio. Via via che la democrazia è venuta consolidandosi anche in Italia e che gli steccati del settarismo sono caduti, ci si è resi conto che da 150 anni i cooperatori sono pionieri di libertà e di civiltà. Sono rientrate le assiomatiche dichiarazioni che volevano la cooperativa, di volta in volta, cinghia di trasmissione dei partiti o delle parrocchie.

Così, se Lenin raccomanda l'utilizzazione della cooperazione di consumo quale mezzo di contatto degli operai rivoluzionari con le larghe masse di lavoratori soci delle cooperative, Togliatti, fin dal 1946, mette in guardia contro coloro che, all'interno dello stesso Pci, attendendo messianicamente che la soluzione del problema politico fondamentale risolveva tutti i problemi, non hanno dedicato sufficiente attenzione alle esigenze e alle possibilità della cooperazione. Del pari, nelle file cattoliche, Luigi Sturzo in testa, si puntò essenzialmente su organismi cooperativi che vivessero una loro vita territorialmente definita, e spesso con successo (come testimoniano centinaia e centinaia di Casse Rurali), ma sottratti a qualsiasi vigilanza dello Stato,

considerata indebita ingerenza nella libera attività delle cooperative.

I tre autori di quest'opera si sono ripartiti cronologicamente la difficile impresa. Zangheri, partendo dal mutuo soccorso, già delineato da Gottardo Calvi, e dalla cooperazione predicata da Giuseppe Mazzini, Francesco Vigandò, Luigi Luzzatti e Leone Wollemborg (per citare alcuni apostoli di maggior spicco), approda alla nascita della Federazione fra le cooperative italiane, ottobre 1886 (poi: Lega Nazionale delle Società cooperative del maggio 1893), cui parteciparono liberali, cattolici, radicali, repubblicani, operai e socialisti. Illustra le principali imprese cooperative del secondo ottocento, con un occhio giustamente affettuoso nei confronti dell'esperimento bracciantile romagnolo che bonifica gli stagni di Maccarese, Camposalino e Ostia; fotografa la situazione sostanzialmente positiva della cooperazione di fine secolo, impegnata a costruire nello stesso tempo a definirsi; strumento classista o interclassista?

Galasso dedica la propria attenzione agli anni aurei del movimento cooperativo a cavallo fra ottocento e primo novecento, quando le Banche Popolari fioriscono e le cooperative di consumo e di lavoro si moltiplicano. Purtroppo, però, sono anche gli anni in cui si manifesta la separazione fra cooperative laiche e cooperative cattoliche: un dramma sul quale la storiografia, in generale, si è soffermata poco, perché la vicenda fu sovrastata dal dramma ben più vasto e tragico della prima guerra mondiale e dall'avvento del fascismo, che impedì i necessari dibattiti sulle vocazioni della cooperazione durante il ventennio. (Un periodo, questo, ancora da approfondire.)

Castronovo spazia con ampia padronanza della materia sui quarant'anni seguiti alla liberazione: sulle occasioni perdute nel primo decennio, quando la cooperazione fu considerata da troppi una Cenerentola dal fiato corto, ma anche sulla ripresa che non poteva mancare, via via che la democrazia andava

rafforzandosi.

Ovviamente, il declino del bracciantilismo e la trasformazione della società, con la moltiplicazione della piccola proprietà e del terziario, hanno modificato i progetti cooperativi.

Dalla microcooperativa di borgata e di quartiere si è passati alla macrocooperativa in grado di competere con i grandi complessi nazionali e, addirittura, multinazionali.

Il prodotto commerciato o realizzato non è più il pugno di grano, il secchio di latte o la stalla di tre capi. I nuovi tempi caratterizzano sempre più la cooperativa come un'impresa che deve competere economicamente sul mercato: il cooperatore, come osservano recentemente operatori del Fincooper e dell'Unipol, deve essere sempre più imprenditore, sia pure imprenditore collettivo.

La gran parte dell'opinione pubblica, per esempio, ignora che i 14.000 contadini soci delle Cantine Riunite (impegnate ad esportare annualmente vino per 140 miliardi di lire negli Stati Uniti, in Germania e in Giappone) discutono ogni trimestre, nelle loro assemblee di produzione, di commercio internazionale e di valuta: di dollari, di marchi e di yen. Sono contadini di oggi, soci di cooperative...

Ugo Bellocchi
(da Storia Illustrata)

Il libro si può ordinare da
Europress Distributors.



Cooperazione: più uomini che donne

CREDO che sia utile, oggi, per dipanare i nodi complessi della comunicazione fra donne, dell'autonomia e della rappresentanza, ripercorrere, nelle sue diverse fasi, la storia delle donne all'interno delle organizzazioni e delle strutture miste. E' indubbiamente sotto la spinta del movimento delle donne che si è innescato negli anni '70 un processo di aggregazione in tutti gli spazi politicamente agibili. La mappa della nostra presenza - e soprattutto della nostra presenza "politica" - è diventata quanto mai varia, con modalità di partecipazione e d'appartenenza. Ora, mentre il significato di questo processo di aggregazione è abbastanza chiaro (anche se incerto il suo esito e difficile la sua gestione) all'interno di alcune organizzazioni di carattere politico-sindacale, meno chiaro si presenta all'interno della produzione e delle strategie economiche.

Ma nell'analisi della nostra presenza all'interno dei "commerci sociali" va tenuto presente che, in questi ultimi anni alla ricerca di una propria espressione culturale e di una visibilità sociale, si è accompagnata la proposta di un'imprenditorialità collettiva di segno

nuovo. Il fenomeno presenta caratteristiche generali e si può tranquillamente affermare che fra larghi ed eterogenei strati di donne si è prodotta e continua a prodursi una nuova spinta all'imprenditorialità, all'aggregazione non solo politica, ma economica.

In Italia come in molti altri paesi occidentali, lo stesso movimento delle donne si è direttamente impegnato nella costruzione di momenti imprenditoriali, ha prodotto aziende o embrioni di aziende, senza però produrre una parallela e adeguata riflessione critica. Senza, quindi, un progetto e un'ipotesi che desse spazio e senso politico alla nuova imprenditorialità femminile, alla sempre più complessa presenza produttiva ed economica delle donne. E ancor oggi nelle nostre elaborazioni anche quando discutiamo e ci poniamo il problema - controverso e difficile - del potere, dimentichiamo il potere economico: vale a dire il potere dei poteri.

Rispetto a questo problema proprio l'esperienza cooperativa, se analizzata e ripercorsa, può insegnarci qualcosa. Perché la cooperazione è stata ed è importante e significativa per le sue caratteristiche peculiari (di socialità e di democrazia, aziendale ed economica), sia perché le donne che in questi anni hanno scelto la "forma" cooperativa hanno scelto anche di confrontarsi con il sistema nel suo complesso, cioè con un movimento e una struttura "mista".

Così il boom della cooperazione e dell'idea che stava dietro alla formula e alla scelta cooperativa negli anni '70 ha contribuito - e non poco, io credo - a modificare la realtà sociale e la stessa realtà lavorativa delle donne, così come a loro volta, in un gioco reciproco d'interdipendenza, i cambiamenti sociali e l'affermarsi di una nuova identità delle donne, anche all'interno del mercato del lavoro, hanno contribuito a cambiare la cooperazione. Un cambiamento profondo anche se in qualche modo ancora velato, poco appariscente. Ma è indubbio che in questi anni le cooperatrici hanno portato nella

La scelta di confrontarsi con un movimento e una struttura mista.

Emergono esigenze di innovazione in settori economici non tradizionali.

Ma sono segni velati.

Più valore e peso politico per entrare nelle scelte strategiche dello sviluppo.

cooperazione le loro esigenze particolari d'innovazione e rinnovamento, fatte spesso su terreni nuovi, in settori economici non tradizionali che aprono orizzonti e prospettive a tutto il movimento.

Ma la cooperazione nel suo complesso resta un sistema più di uomini che di donne. E la coscienza, consolidata fra le cooperatrici, che è necessario dare valore e peso politico alle esperienze delle donne perché si iscrivano nelle scelte strategiche dello sviluppo, rischia di rimanere una pura acquisizione individuale, se non la si esplicita e non la si argomenta. In primo luogo ed essenzialmente con e fra le altre donne.

Maria Rosa Cutrufelli
(da Donne e Politica)

Prodotti pericolosi : Immigrati all'oscuro

I consumatori che non parlano inglese restano all'oscuro di informazioni importanti sui prodotti messi al bando perché pericolosi - e su quelli richiamati dalle case produttrici perché difettosi. E' una delle conclusioni della ricerca condotta dall'Associazione australiana consumatori e pubblicata nell'ultimo numero della rivista "Consuming Interests". Gli avvisi relativi ai prodotti pericolosi o difettosi vengono infatti pubblicati con un certo rilievo nella mass media in inglese, ma assai meno su giornali e bollettini in lingua comunitaria.

Un caso recente, ricordato dalla rivista, riguarda il richiamo di partite di zucchero, in parte contaminate da frammenti di vetro e richiamate dalla casa produttrice CSR: gli avvisi furono trasmessi da radio e televisione e dai giornali in lingua inglese, ma i media etnici non furono notificati se non dopo le proteste dell'Associazione australiana consumatori.

Un altro settore in cui le comunità etniche sono prive di protezione è quello dei contratti di acquisto a rate, le cui condizioni e "trucchetti" non vengono sufficientemente chiariti.

L'associazione stessa ha chiesto al governo federale di fare uso dei suoi poteri, di recente rinforzati dalla legge sulle attività commerciali per garantire su scala nazionale la diffusione sui media etnici di avvisi riguardanti prodotti pericolosi o difettosi. Tra i vari stati australiani, il più progredito in materia si è rivelato il New South Wales, mentre Victoria, South Australia e Western Australia danno scarsa priorità alla questione. Il Queensland nega addirittura l'opportunità di diffondere tali informazioni in altre lingue per non "degradare il primato della lingua inglese come mezzo di comunicazione" come ha detto il ministro della giustizia di quello stato Paul Clauson.

Impuniti i costruttori disonesti

CONTRUTTORI senza scrupoli continuano indisturbati a imbrogliare i loro clienti grazie all'inefficienza degli enti pubblici di controllo del settore, e ciò malgrado le leggi di protezione dei consumatori in vigore in vari Stati d'Australia.

Secondo la rivista dell'Associazione australiana consumatori "Consuming Interests" gli enti statali di registrazione dei costruttori non possono dare adeguata protezione da costruttori disonesti e giudicare le dispute tra costruttori disonesti e giudicare le dispute tra costruttori e clienti, a causa non solo dell'inefficienza dei dirigenti, ma anche di interferenze politiche e di conflitti di interesse.

Secondo la rivista, i consumatori che cercano giustizia sono costretti a lunghissime attese per poi veder respinti i propri reclami con cavilli tecnici oppure ricevere in imborso una parte minima delle perdite subite. "Acquistare o costruire una casa è per la maggior parte degli australiani l'impegno finanziario più grande, e allo stesso tempo quello in cui sono meno protetti dalla legge" - afferma la rivista.

Fra le accuse specifiche contenute nell'articolo, quella dell'"incubo burocratico" a cui sono sottoposti i consumatori che si rivolgono all'ente del New South Wales che concede le licenze di costruttore, il "Builders' Licensing Board". Secondo un rapporto della commissione contabilità pubblica del Parlamento del New South Wales, i consumatori che presentano reclamo a quell'ente debbono attendere in media 12 settimane perché sia risolta. E oltre la metà restano insoddisfatti della soluzione raggiunta.

In Victoria, la bancarotta di diverse imprese di costruzione ha danneggiato centinaia di consumatori, con perdite finanziarie di migliaia di dollari. Secondo "Consuming Interests" l'ente statale di controllo "Corporate Affairs Commission" aveva da tempo i dati necessari per sapere che le imprese erano in difficoltà finanziarie e quindi non in grado di eseguire i lavori loro ordinati.

Ancora più grave la situazione denunciata in Queensland, dove il "Builders' Registration Board" ha una lunga soria di licenziamenti, riassunzioni e pressioni politiche, il cui risultato è stato di lasciare senza protezione le vittime di costruttori disonesti.

Secondo la rivista, è necessaria una migliore organizzazione e rappresentatività da parte dei consumatori. Inoltre gli enti governativi incaricati di far rispettare le leggi nel settore delle costruzioni debbono impegnarsi maggiormente nel proteggere i diritti dei consumatori.



Agevolazioni per l'affitto

IL MINISTRO per la Sicurezza Sociale, Brian Howe, ha annunciato un cambiamento nelle regole per l'assegnazione del sussidio per l'affitto che andrà a beneficiare migliaia di persone tra quelle che ricevono il sussidio di disoccupazione, il sussidio di malattia oppure il sussidio straordinario (Special Benefit).

"Il governo", ha detto Howe, "ha abolito il rigoroso accertamento separato del reddito ai fini del sussidio per l'affitto, il quale diventa così una parte automatica dei pagamenti di Sicurezza Sociale per tutti gli aventi diritto che pagano affitto a privati".

Precedentemente, i beneficiari dei sussidi che usufruivano anche della maggiorazione per l'affitto, vedevano tale maggiorazione ridotta di 50 centesimi per ogni dollaro che guadagnavano. A partire dal primo luglio invece "il massimo della maggiorazione per l'affitto verrà automaticamente inclusa per tutti coloro che usufruiscono dei sussidi di Sicurezza Sociale. Infatti, ha proseguito il ministro, la maggiorazione per l'affitto sarà l'ultimo elemento dei pagamenti di Sicurezza Sociale ad essere ridotto in presenza di un reddito



del beneficiario".

Tale riduzione scatta, ora, solo a partire da \$30 di reddito settimanale e non dal primo dollaro di reddito. Così, per esempio, se dopo l'accertamento del reddito il sussidio di una persona

disoccupata viene ridotto a \$10 settimanali, questi \$10 rappresentano la maggiorazione per l'affitto, che, secondo le regole vigenti in precedenza, questa persona non avrebbe ricevuto affatto.

INCA CGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza
ITALIAN MIGRANT WELFARE
ORGANISATION FREE SOCIAL
ASSISTANCE AND COUNSELLING

Coordinamento Federale

21 Lawson St., Fawkner, 3060 Vic.

A.C.T. Canberra

18 Nangor St., Waramanga, 2611
Tel. 88-4953 (ultimo sabato del mese presso l'Italo-Australian Club di Canberra, 11.30am-2.00pm).

L'ultima domenica del mese presso il Marco Polo Club di Queanbeyan, 11.30am-2.00pm)

WESTERN AUSTRALIA

Migrant Resource Centre

186 High St., Fremantle, 6160

Tel. 335 9588

NEW SOUTH WALES

Sydney

423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Tel. 569-7312 (lunedì 9am-5pm e

martedì - venerdì 9am - 1pm)

3/1 Old Town Centre Place

Bankstown, 2200 Tel. 708-6329

(martedì e mercoledì 1pm - 4pm e

sabato 9am-12.00)

Newcastle

35 Woodstock St., Mayfield, 2304

Tel. 67-2145 (venerdì 12.00 - 4pm)

Griffith

82 Yambil St., Griffith, 2680

Tel. 069-626333

(martedì e giovedì: 9.30 - 12.30)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000

Tel. 211-8842 (lunedì, martedì e

mercoledì 9-12.00 e venerdì 2-6pm)

374 Payncham Rd., Payncham, 5070

(giovedì 9am-5pm)

VICTORIA

Melbourne

N.O.W. Centre, ang. Sydney Rd., e

Harding St., Coburg, 3058

Tel. 383-1255 (lunedì, martedì e

giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Mildura

Trades & Labor Council

162 Seven St., Mildura, 3500

Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì e

giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585

Tel. 32-1507

(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677

Tel. 21-2666 o 21-2667

(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale

2 Warwick Ave., c/- Community

Health Centre.

(Sabato 10am - 1pm)

IT WAS 9.30 in the morning. The hall looked bigger than ever with all those desks neatly set out. Somewhere out there was a desk with my name on it, my number. There was silence, despite the continual scraping of chairs, rustling of papers and nervous coughs. Then a distant voice commanded, "Begin!" and automatically years and years of learning had to be poured onto paper in three hours. This is what I remember of my first exam of the H.S.C.

There are only fifteen weeks before the class of '87 sit for their H.S.C. and undoubtedly most feel nervous, scared and apprehensive. The nerves are mainly caused by the fact that there is so much importance placed on the H.S.C. Roberto Grazie, a year twelve student, said that the "H.S.C. takes over your life for a year and a half and you become torn

between people who tell you it's really important and those who tell you it's nothing. You don't know who to believe". Sandra Grandal, who is also doing her H.S.C. this year at Meadowbank Technical College after having done year eleven at Fort Street High School, mirrored this opinion. She said that, despite the fact that she did not wish to go to University and, therefore, the aggregate was not vitally important, she still felt very pressured. "People act as if your life depends on it and even if you don't agree, you can't help being influenced by it."

Most of the students interviewed were unanimous about the fact that the H.S.C was not a good judge of either intellect or a person's capabilities. Jerusha Munthree, a year twelve student at Concord High School, regards the H.S.C. as basically a judge of "some writing skills, how well you can handle pressure and how well you can memorize". There is a definite opinion amongst students that both employers and tertiary institutions should use other tests in addition to the Higher School Certificate when judging a person. Maria Cassanti, also a year twelve student, felt that there should be an entrance exam for universities because "many of the subjects that you study at school are irrelevant to the uni or tech course that you plan to do."

The introduction last year of the new assessment system was an attempt to give the H.S.C. more credibility and a fairer estimation of a person's merit. However, it still does not receive full approval from the students. Many feel that, although it relieves some of the pressure from the final exam, it increases the pressure throughout the year. Jerusha Munthree felt that the purpose was somewhat defeated because of the fact that half of the assessment is taken from the major exams throughout years eleven and twelve. Jean Dixon, who did the H.S.C. last year at Concord High School and is repeating it this year at Meadowbank Tech, praised the system because it "forces you to work harder and it is fairer in the end."

In fact, there are other differences between those students who are doing their H.S.C. at tech and those who are doing it at school. The situation at tech seems to give students a much more optimistic view of the H.S.C. where the atmosphere for learning is a lot better because of the wider range of people and ages. "School is too sheltered, everyone is the same". Roberto Grazie, however, said that the H.S.C. had made him

disillusioned with studying. He said he no longer had the desire to go on to tertiary education. "All I want to do is finish and get a job. Most people in my year feel that way". Jerusha said that "the H.S.C. takes all the fun out of school".

Well, I guess nobody said that it was going to be fun or easy, for that matter. But when I think back I do not recall half the things I wrote in the exams, I can't even remember what my number was. What I do remember is the absolute elation when that same distant voice said "Cease writing" for the very last time. It is this memory that cancels the one of me desperately trying to memorize slabs of Hamlet's soliloquies and the events that led to World War I. Although it will never make up for those days, at least it gives you hope that there are better things to come.

Michela Schirru

9.30am: Begin



Istituto Italiano di Cultura

Melbourne

233 Domain Rd., South Yarra
Tel. 266 5931

Giovedì 6 agosto alle ore 7.30pm:
"Italia Romantica: Napule Paese Mio" Poesie napoletane lette da Emilio Bini. Testi di Di Giacomo, Russo, De Filippo ed altri, nei locali dell'Istituto.

Giovedì 13 agosto alle ore 7.30pm:
Una serata di video - Una biografia di Luchino Visconti, diretta da L. Verdone, nei locali dell'Istituto.

Giovedì 20 agosto alle ore 7.30pm:
Un seminario su "Fra Angelico a seicento anni dalla sua nascita" presentato in inglese dal Dr. Ian Guthridge, in collaborazione con l'Italian Arts Festival, nei locali dell'Istituto

Venerdì 21 agosto alle ore 7.30pm:
Un concerto del Trio Polyphonica - "Concerto di pezzi classici e barocchi italiani", in collaborazione con l'Italian Arts Festival, nei locali dell'Istituto.

Sydney

428 George St., Tel. 221 4087

Una serie di seminari sul Rinascimento Italiano condotti dalla Dr. Pesman.

Giovedì 6 agosto alle ore 6.00pm:
"Il pensiero di Machiavelli."

Giovedì 13 agosto alle ore 6.00pm:
"Lo storico: Guicciardini."

Seminari sull'insegnamento delle lingue

In occasione del Congresso internazionale di Linguistica applicata che si terrà a Sydney alla metà di agosto, verranno in Australia due linguiste universitarie italiane, il prof. Anna Ciliberti dell'Università di Trento e il prof. Serena Ambrosio dell'Università di Roma.

Nel corso del loro soggiorno in Australia le due linguiste terranno due seminari organizzati dall'Associazione degli insegnanti di italiano del NSW (ILTA): il prof. Ciliberti parlerà di metodologia dell'insegnamento delle lingue mentre il prof. Ambrosio presenterà un nuovo corso d'italiano per le scuole elementari dal titolo "Tra noi" che presto dovrebbe essere disponibile anche in Australia.

Le date definitive dei seminari sono ancora da stabilire. Per ulteriori informazioni contattare l'ILTA o la Filef.

SBS TV CANALE UHF 28

3 agosto - 30 agosto

- 3 - Lunedì 9.30pm - "La storia". Una serie televisiva in tre puntate basata sull'omonimo romanzo di Elsa Morante, diretta da Luigi Comencini con Claudia Cardinale nella parte di Ida e con Antonio Degli Schiavi, Andrea Speda e Lambert Wilson. L'Italia è appena entrata in guerra ed Ida, una vedova insegnante, si trova coinvolta in una serie di drammatici eventi.
- 4 - Martedì 9.30pm - "La storia". Seconda puntata, con Claudia Cardinale, che nella parte di Ida continua le sue peripezie durante l'ultimo periodo della seconda guerra mondiale.
- 5 - Mercoledì 9.30pm - "La storia". Terza ed ultima puntata. La guerra è finita ed i sopravvissuti ne portano il segno per sempre.
- 8 - Sabato 3.15pm - "Totò, Peppino e la Malafemmina". Diretto da Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo e Teddy Reno. (per tutte le città escluse Sydney).
9.30pm - "Spartaco". Un memorabile spettacolo del gruppo di danza classica del Bolshoi di Mosca, di Yuri Grigorovich nella superba esibizione di Ereik Moukhamedov, Mikhail Gabovich e Natalia Bessmertnova.
11.45pm - "Al Bar dello Sport". Un film di Francesco Massaro con Lino Banfi, Jerry Cala e Maria Venierlino. Un povero uomo vince una grossa somma al Totocalcio, da questo momento iniziano i suoi problemi.
- 9 - Domenica 3.30pm - "Italian Style". Un piacevole programma della durata di un'ora su musica, sport, moda, cibo, vino e novità italiane, presentato da Anne Luciano.
8.30pm - "La neve nel bicchiere". Uno sceneggiato con Massimo Ghini, Anna Teresa Rossini e Luigi Mezzanotte.
9.30pm - "Umberto D". Un altro classico del cinema italiano, presentato nella rubrica "Cinema Classics". Dopo "Miracolo a Milano," un altro capolavoro di Vittorio De Sica, il regista "per eccellenza" del neo-realismo italiano. In "Umberto D" De Sica magistralmente racconta la triste storia di Umberto, un vecchio pensionato, nella Roma del subito dopo guerra mettendo in luce l'ipocrisia e la mancanza di giustizia sociale tipica del governo di quel tempo.
- 16 - Domenica 3.30pm - "Italian Style". Un programma presentato da Anne Luciano.
7.30pm - "La neve nel bicchiere". Ultima puntata.
- 17 - Lunedì 9.30pm - "Figlio mio infinitamente caro". Diretto da Valentino Orsini con Ben Gazzara, Sergio Rubini, Valerio Golino, Fabrizio Temperini, Wanda Paquini e con Mariangela Melato. Padre e figlio per ragioni diverse si trovano ad iniettarsi eroina insieme ed insieme ne escono fuori.
- 18 - Martedì 9.30pm - "Teresa Venerdì". Commedia diretta da Vittorio De Sica con Adriana Benetti, Anna Magnani, Virgilio Riento, e De Sica stesso. Un giovane pediatra si annamora di una infermiera orfana ma le cose si complicano quando il nostro casanova si butta in altre avventure.
- 21 - Venerdì 9.30pm - "Padre, Padrone" Un film dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani. Il film è tratto dal romanzo omonimo di Gavino Ledda sulla vita del giglio di un pastore sardo e come supererà gli ostacoli per diventare un professore di lingue
- 23 - Domenica 3.30pm - "Italian Style". Un programma presentato da Anne Luciano.
- 30 - Domenica 3.30pm - "Italian Style".

la pagina dei bambini

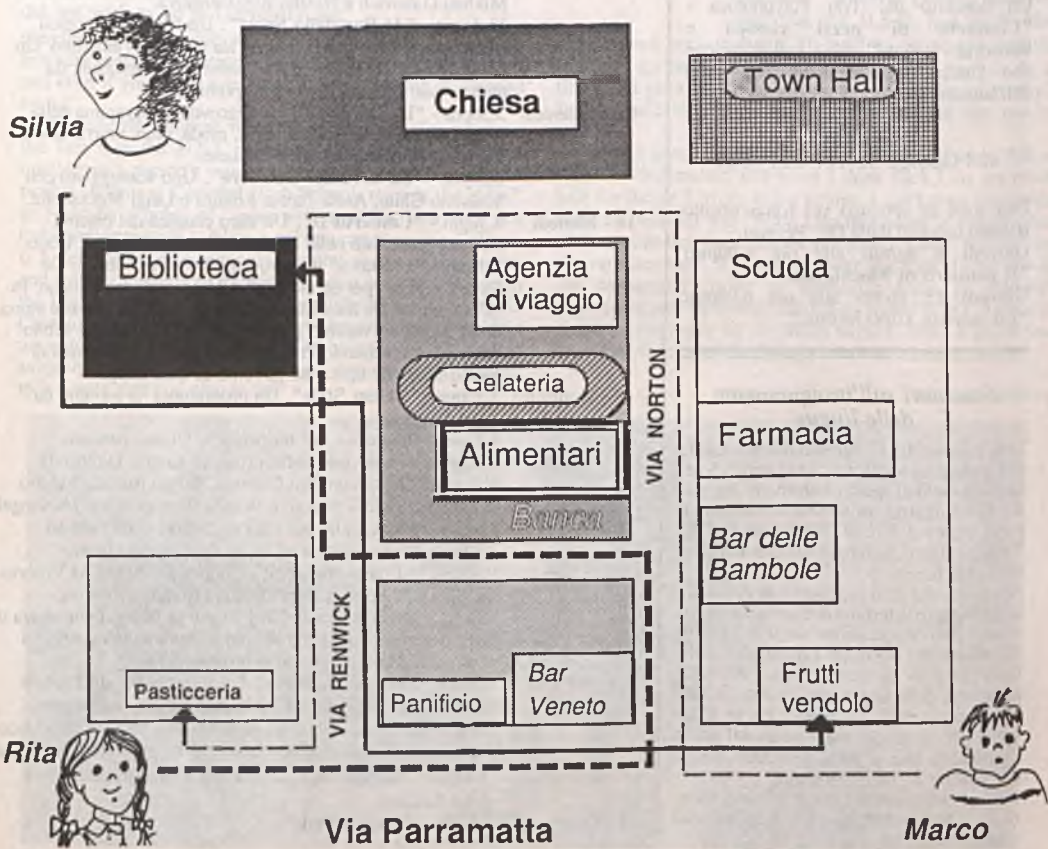
Dove vai?

Vado a Leichhardt

Ma... dove?

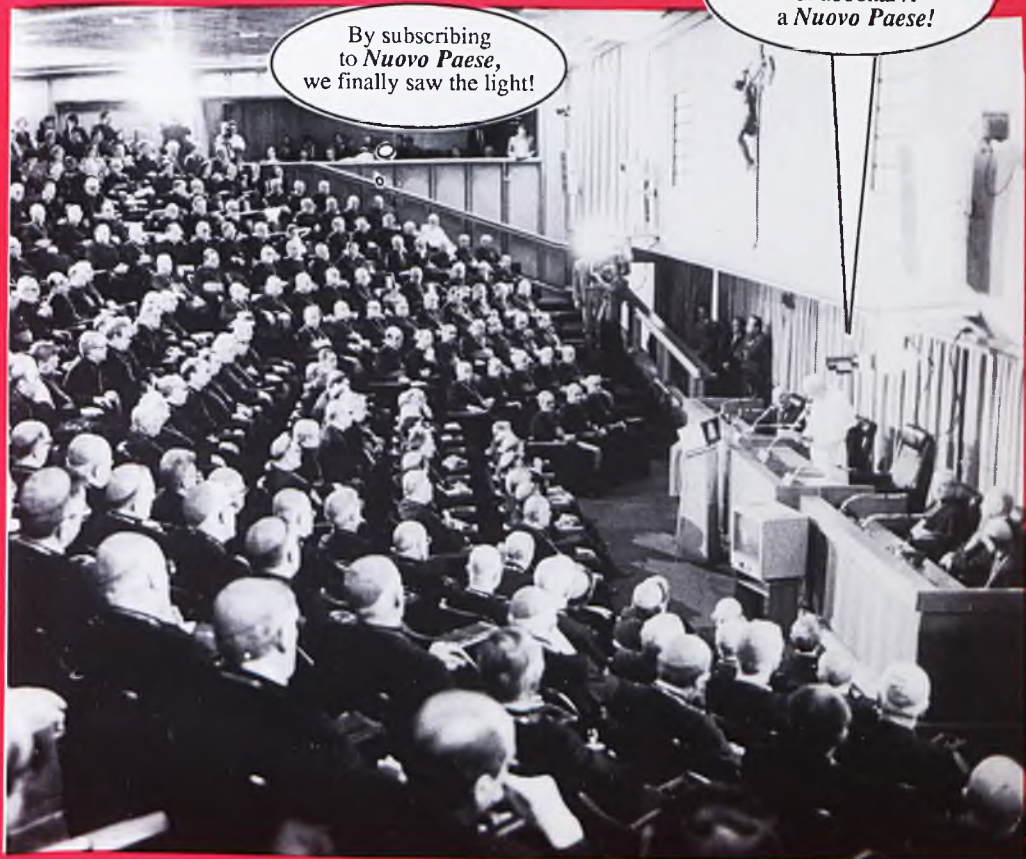
Segui i percorsi e scoprirai dove vanno i bambini

A Leichhardt



By subscribing
to *Nuovo Paese*,
we finally saw the light!

Quante volte
vi devo pregare
di abbonarvi
a *Nuovo Paese*!



To Nuovo Paese, 423 Parramatta Rd., Leichhardt, NSW 2040

NOME _____

INDIRIZZO _____

CODICE _____

Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese! Basta compilare e spedire il tagliando insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative. Abbonamento annuo \$20.00 (Australia), \$30.00 (estero).

EUROPRESS vi porta dall'Italia
libri riviste giornali vocabolari materiale per la scuola ...

Tante Belle Idee



EDITRICE PICCOLI

EUROPRESS DISTRIBUTORS

160 - 166 Sussex St.,
Sydney, N.S.W. 2000
Tel. (02) 29 4855 o 29 4856

430 Parramatta Rd.,
Petersham, N.S.W. 2049
Tel. (02) 569 4514

352 Drummond St.,
Carlton, Vic. 3053
Tel (03) 347 5604